

ilPorto

Periodico della Comunità Parrocchiale di Sarnico N. 04/2026 Anno LVIII



IL TEMA

PERFETTA LETIZIA

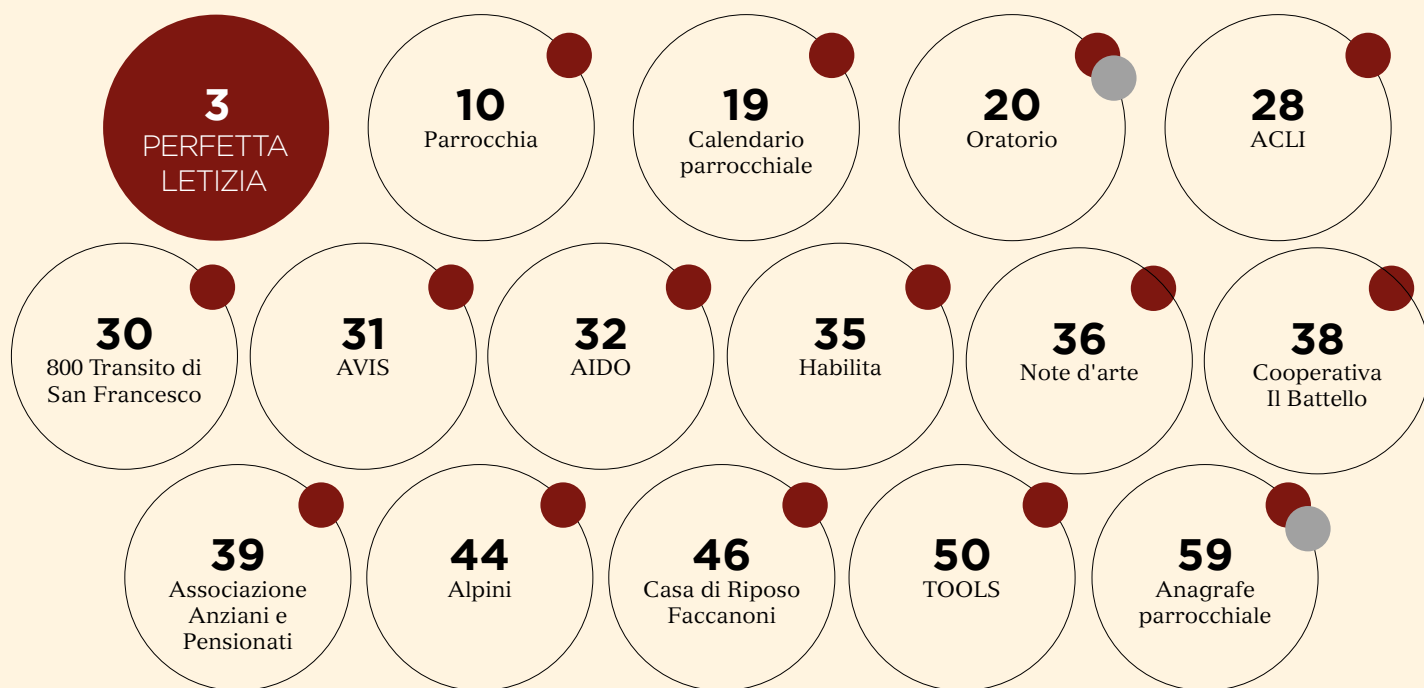
PARROCCHIA

Volontari
in formazione

COMUNE

TOOLS

SOMMARIO



04

APRILE 2026

CONFESSIONI

Giovedì dalle ore 8.45 alle 11.30.

Su richiesta ai sacerdoti, prima o dopo le Messe.

SEGRETERIA PARROCCHIALE

Lunedì - Mercoledì 9.00 alle 12.00

Martedì dalle 9.00 alle 12.00

Venerdì dalle 9.00 alle 11.30

Per chi desidera contribuire al fabbisogno della parrocchia e aiutarla nel servizio ai poveri: • IBAN parrocchia: IT270 05387 53470 00004 2282160

• IBAN oratorio: IT90V 05387 53470 00004 2284537

Il prossimo numero de "il Porto" sarà in distribuzione da Venerdì 29 maggio 2026. Si raccomanda l'invio delle apposite schede per gli articoli in Word e delle immagini in Jpg ad alta risoluzione, **entro e non oltre lunedì 18 maggio 2026**, a redazioneporto@parrocchiasarnico.it o la consegna presso la casa parrocchiale. Il materiale pervenuto oltre il limite stabilito potrà essere pubblicato solo nel mese successivo.

Direttore responsabile: Mons. Alberto Carrara

Amministrazione: don Roberto Belotti - Casa parrocchiale

Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 1 del 14.01.1971 - Stampa e

inserzioni pubblicitarie: Tipografia Sebina Sarnico - Tel. 035 910 292.

Redazione: don Roberto Belotti, A. Bonassi, M. Dometti (Civis), R. Gusmini, S. Serpellini, Artemisio Belussi.

Ufficio abbonamenti: Segreteria Casa parrocchiale: Tel. 035 4262490.

Foto di copertina: **Mario Dometti**

ORARIO INVERNALE DELLE MESSE

FERIALI

Lunedì

ore 8.00, 16.00

Martedì

ore 8.00, 20.00

Mercoledì

ore 8.00, 16.00

Giovedì

ore 8.00, 20.00

Venerdì

ore 8.00, 16.00

PREFESTIVE E FESTIVE

SABATO

Ore 8.00

Ore 15.45 (Casa Riposo)

Ore 18.00

DOMENICA

Ore 8.00

Ore 9.00 (Ospedale)

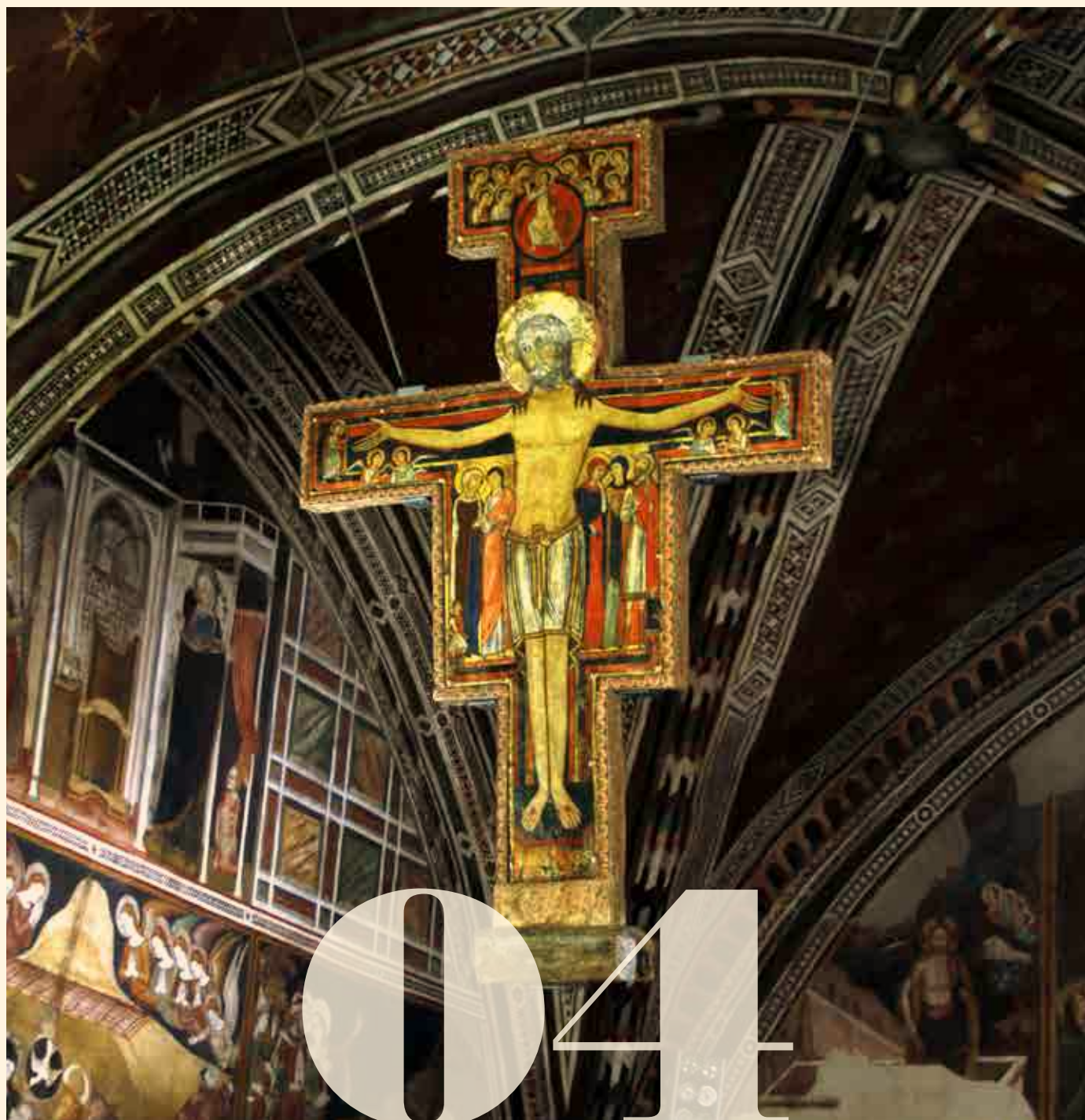
Ore 9.30, 11.00

Ore 20.00

Numeri telefonici ed e-mail:

Parrocchia 035 4262490 - Oratorio 035 938827
don Roberto 349 8778366 - donrobertobelotti@gmail.com
don Agostino 339 2598199 - don Gianluca 338 1363505
Sacrista 339 2087660 - cirodemicco@libero.it
Centro primo ascolto 035 910916
Sito web Oratorio: www.oratoriosarnico.it

Oratorio: oratoriosarnico@gmail.com
Segreteria: segreteria@parrocchiasarnico.it
Sito CSI: www.csioratoriosarnico.it
CSI: info@csioratoriosarnico.it
ilPorto: redazioneporto@parrocchiasarnico.it
Rassegna dialettale: 328 7567440 - mario.dometti48@gmail.com
Sito Crazy Company for don John: www.ccompany.eu



Perfetta Letizia

Sopra tutte le grazie e doni dello Spirito Santo, le quali Cristo concede agli amici suoi, si è di vincere se medesimo e volentieri per lo amore di Cristo sostenere pene, ingiurie e obbrobri e disagi; imperò che in tutti gli altri doni di Dio noi non ci possiamo gloriare, però che non sono nostri, ma di Dio, onde dice l'Apostolo: "Che hai tu, che tu non abbi da Dio? e se tu l'hai avuto da lui, perché te ne glorii, come se tu l'avessi da te?".

Ma nella croce della tribolazione e dell'afflizione ci possiamo gloriare, però che dice l'Apostolo: "Io non mi voglio gloriare se non nella croce del nostro Signore Gesù Cristo".

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.
(da FF1836)



NELLO SPIRITO DI SAN FRANCESCO: LA PERFETTA LETIZIA

CONSIDERATE PERFETTA LETIZIA MIEI FRATELLI

San Giacomo nella sua lettera scrive: *“Considerate perfetta letizia, miei fratelli quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza compie l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla”*.

La comunità a cui san Giacomo scrive nel primo secolo d.C. è una comunità che conosce la persecuzione. Giacomo si rivolge in particolare ai semplici e ai poveri e li esorta a vivere la condizione di bisogno affidandosi all’aiuto del

Signore mentre i ricchi presumono di poter sistemare le cose da soli.

Il modello da seguire è Gesù Cristo che mentre sta per essere ucciso perdona i suoi crocifissori e si affida al Padre. La vera motivazione che fa essere lieto il discepolo di Gesù non è la mancanza di problemi, ma è la resilienza che rende invulnerabili di fronte alle prove. Nulla di ciò che accade all’esterno può rovinare il tesoro che portiamo dentro.

San Giacomo sembra dire: bisogna essere veramente liberi per essere consapevoli che chi non ha più nulla da perdere è colui che possiede tutto.

COME PUÒ SUBIRE UNA PROVA DARE LETIZIA?

Papa Francesco nella meditazione mattutina del 17 febbraio nella cappella di santa Marta commentando il brano di san Giacomo si chiede: *“Come può subire una prova dare letizia?”*.

Il suggerimento di Papa Francesco è di vivere la vita al ritmo della pazienza: *“Ma la pazienza non è rassegnazione, è un’altra cosa. Pazienza vuol dire infatti sopportare sulle spalle le cose della vita, le cose che non sono buone, le cose brutte, le cose che noi non vogliamo. E sarà proprio questa pazienza che farà ma-*

tura la nostra vita. Chi invece non ha pazienza vuole tutto subito, tutto di fretta. E chi non conosce questa saggezza della pazienza è una persona capricciosa, che finisce per comportarsi proprio come i bambini capricciosi, i quali dicono: io voglio questo, voglio quello, questo non mi piace, e non si accontentano mai di niente".

"La vita cristiana", conclude papa Francesco, "deve svolgersi sulla musica della pazienza, perché è stata proprio la musica dei nostri padri: il popolo di Dio. La musica di quelli che hanno creduto alla parola di Dio, che hanno seguito il comandamento che il Signore aveva dato al nostro padre Abramo: cammina davanti a me e sii irreprensibile!".

FRATE LEONE SCRIVI

Il cuore del francescanesimo è lo spirito con cui Francesco ha vissuto la sua ricerca di pace profonda sia pure in mezzo alle numerose avversità. Questo spirito lui stesso lo chiama "perfetta letizia". Nei *Fioretti* di San Francesco, al capitolo VIII troviamo il racconto nel quale Francesco esorta il suo discepolo Leone a scrivere cosa è e cosa non è la perfetta letizia.

Dice Francesco: "Non è la gioia spensierata di chi ha tutto, ma quella paradossale e profondissima di chi, pur nel dolore e nel rifiuto, trova la pace". Secondo Francesco, la vera gioia non risiede nei grandi successi, nemmeno in quelli "spirituali" o "miracolosi" come la fama, i miracoli, la conoscenza, il successo, anche pastorale...

Perfetta letizia è questo: "E se noi, a tanta ingiuria e a tanta crudeltà e a tanti rimbotti, sosterremo con pazienza e senza turbamento e senza mormorare...

scrivi che qui è perfetta letizia".

LAETARE

Chissà perché Gesù non ha raccontato una parabola sul letame. Certo non è un'immagine molto spettacolare o attraente. Eppure è un'immagine che esprime molto bene il processo della salvezza.

Io, mi perdoni Gesù, l'avrei raccontata più o meno così: il regno di Dio è come il letame che può trasformare i rifiuti in preziose risorse. La domanda bizzarra mi viene suggerita mentre ascolto alla radio la presentazione di un libro scritto da un giovane coltivatore che si chiama Matteo Cereda. Il libro si intitola "Mette un orto sul vostro balcone". Nel periodo del lockdown, dice l'autore molti si sono applicati con passione alla coltivazione. Anche chi vive in città e non ha a disposizione la terra del giardino può inventarsi coltivatore sul balcone di casa propria. Nel libro spiega come fare con tutte le attenzioni necessarie.

In un capitolo del libro parla del compostaggio e ne tesse l'elogio come qualcosa di meraviglioso. Si tratta di una pratica ecologica, economica e realmente utile alle coltivazioni. Tramite questo semplice procedimento possiamo trasformare dei rifiuti, gli scarti organici del giardino e della cucina, in una preziosa risorsa. Dice Cereda: "non ci siamo inventati niente... Questo procedimento simula quello che avviene in natura: le foglie cadono dagli alberi, le deiezioni e altri resti animali rimangono sul terreno e degradandosi diventano nutrimento per la terra. A operare questa magia sono una serie di microrganismi, che messi nella giusta condizione di operare

vanno a trasformare materia vegetale in fertile nutrimento per le piante. L'importante è avere la pazienza di aspettare che sia pronto e impiegarlo ben maturo".

Ho pensato al letame, e immediatamente ho cominciato a giocare con le parole. Il vocabolario mi ammaestra: letame deriva dal verbo *laetare* che significa concimare o fertilizzare. Ma *laetare* significa anche rendere lieto, allietare.

In senso figurato il letame è una grande sporcizia, il sudiciume, la depravazione, la corruzione, l'immoralità.

Al di là dell'agricoltura e dell'ecologia trovo molto interessante meditare sul fatto che a fertilizzare la mia vita sono proprio i rifiuti, la sporcizia. A rendere lieta la vita è il mio peccato. In questo senso sant'Agostino chiamava il peccato "*felix culpa*". Ma ovviamente non il peccato in sé. Ma la Grazia della misericordia che agisce sul peccato e lo rende una risorsa.

Questo è il miracolo del perdono che aumenta la nostra gioia. Noi non smettiamo di essere peccatori, ma il nostro peccato, se c'è l'autentico pentimento, crea le condizioni perché la Grazia del Signore renda fertile la nostra vita.

Nei tempi forti dell'Avvento e della Quaresima si celebra la *Domenica laetare*. Celebrare questa domenica non significa essere banalmente spensierati, ma vivere l'esperienza che il Signore ci ama e ci perdona e che i nostri peccati possono addirittura farci crescere. C'è una gioia più intensa di quella che noi proviamo quando siamo perdonati?

a cura di don Roberto



Erbstein con Valentino Mazzola

SAN FRANCESCO E IL GRANDE TORINO

La perfetta letizia su un campo di calcio

Fa specie parlare di San Francesco d'Assisi, il figlio di un ricco mercante di sete che si fece povero e ultimo, oggi che l'equilibrio mondiale è regolato dai muscoli, dalla tracotanza e dall'affarismo. Il Poverello d'Assisi ai nostri giorni verrebbe probabilmente liquidato come un freak, ma pure ai suoi tempi temo non mancassero i sorrisetti di commiserazione.

Scegliere di vivere di stenti quando sei nato nell'agiatezza è in effetti pratica inconcepibile per i più e anche mol-

tissimi dottori della dottrina cristiana, pur apprezzandola, non sono mai arrivati a tanto. Umiltà, povertà e obbedienza sono i cardini di una regola, che è la più prossima al Vangelo. Non sono il più adatto all'esegesi, dunque, mi limito a impressioni che potranno sembrare puerili, ma a me San Francesco ricorda molto quei preti scomodi di oggi con un piede in chiesa e l'altro in strada, più attenti ai bisognosi che alla liturgia, abituati a navigare contro vento, lontano dagli

agi e dalle ponderazioni di certe curialità. La tonaca sdrucita e il clergyman non stirato nel loro caso non sono indizi di trasandatezza, bensì un avvertimento a noi che li guardiamo con l'occhiale dell'estetica: <Vengono prima altri valori>, ci dicono quelle slabbrature sul tessuto.

Ecco, San Francesco in questi grami giorni potrebbe essere un religioso che si muove su un'auto scassata e dentro sandali usurati, ma dotato di un carisma tale che non ti accor-

gi dei dettagli secondari. Uno di quelli che, quando aprono bocca, non stai a notare i denti guasti ma rimani incantato dalle parole. Del resto era un poeta, il Poverello d'Assisi, il suo Cantico delle creature è un capolavoro della letteratura medievale: un inno alla fraternità, anche se tra le righe si coglie pure la gioia per il dono delle piccole cose che a noi oggi paiono scontate.

Un sentimento di serena e intima contentezza che ritroviamo, più accentuato, nel concetto di "perfetta letizia", e cioè - prendo a prestito una definizione di wikipedia - "della gioia profonda che nasce dall'accettare pazientemente sofferenze, umiliazioni e privazioni per amore di Cristo, non per meriti o successi. Francesco insegna che non è vera gioia compiere miracoli o convertire genti, ma sopportare il rifiuto e il freddo".

Questo concetto viene riportato nei Fioretti, la raccolta di aneddoti e miracoli attribuiti al Poverello di Assisi. Quest'ultimo e il compagno Frate Leone sono in viaggio da Perugia a Santa Maria degli Angeli e da pellegrini bussano di volta in volta a un convento per elemosinare un giaciglio e un pezzo di pane. Non preoccuparti, dice il Santo all'amico, se ci chiuderanno la porta in faccia, se ci scambieranno per ladri notturni. Non arrabbiamoci con il frate portinaio, la "perfetta letizia" è sopportare con pazienza anche le avversità, è amare pur nel rifiuto.

Eccola qua, la chiave di questo ragionamento, tutt'altro che scaduto a 800 anni di distanza, ma difficilissimo da applicare

a se stessi. Saper essere felici anche nelle circostanze sfavorevoli, perché quando la realtà è benevola siamo capaci tutti di gioire. Accettare, coltivare una pace interiore nonostante la situazione non sia idilliaca.

Facendo le debite proporzioni e pescando nel mio modesto bagaglio culturale, quando penso a "perfetta letizia", mi viene in mente l'allenatore del Grande Torino Ernő Egri Erbsztajn, uno che leggeva Spinoza e Huizinga. Ebreo ungherese, in Italia sotto il fascismo finì relegato in una semi-clandestinità fatta di lavori umili e umiliazioni per scampare alla deportazione nei campi di sterminio nazisti, tornando a respirare dignità e fama dopo la guerra, per salire infine sull'aereo che si sarebbe schiantato a Superga il 4 maggio del 1949. Erbsztajn viveva la panchina non come adrenalinico recinto di bordo-campo, ma come una finestra sulla vita. E tra i suoi appunti ritrovati c'era questo:

«Sorrivere nello spogliatoio e quando si scende in campo / L'avversario entra duro, l'arbitro sbaglia: sorriere / Sbagli ancora: sorriere / Segniamo noi: sorriere, sorriere, sorriere / L'avversario ci sfotte, ci offende: sorriere».

Spiccioli di poesia, soprattutto se riletti oggi che su un campo di calcio anche il sospetto di un sorriso è considerato un sacrilego scippo alla trance agonistica. D'accordo, non hanno la grandiosa dimensione del pensiero di San Francesco, che coglieva le avversità per sprigionare amore nei

confronti dell'altro e di Dio. Riversata in uno stadio, la finalità sembra più personale, quella della giusta importanza da attribuire a gesti ed errori e dell'esercizio mentale per non cadere nelle provocazioni. Ma il mondo del pallone è spesso popolato di pensieri muscolari, di reni da spezzare agli avversari, di speculazioni che non vanno oltre il risultato sportivo, un po' come avviene purtroppo ora in politica internazionale. E allora quei sorrisi da ritagliarsi tra un errore dell'arbitro e uno sfottò dello stopper dell'altra squadra, be', a me un pochino francescani appaiono davvero.

A cura di Stefano Serpellini



QUESTA È: PERFETTA LETIZIA

La gioia più vera nasce da come attraversiamo ciò che accade

Ci sono luoghi che non si visitano soltanto. Si attraversano, e in qualche modo restano dentro.

È quello che mi è successo di recente ad Assisi, davanti alle spoglie di San Francesco d'Assisi. Non è stato un momento qualsiasi. È stato un momento forte, che mi ha colpito più di quanto avrei immaginato.

In quel silenzio è passato anche un pensiero molto semplice: finora avevo solo sentito parlare di lui. In quel momento, invece, era come se qualcosa diventasse più concreto. Non un'idea, non un racconto, ma una presenza che, in qualche modo, si lasciava intuire.

Per me quel cammino ha un punto preciso da cui è partito. Molti anni fa, mettendo in scena, con un gruppo di una cinquantina di ragazzi, una rielaborazione del musical *Forza venite gente*. È lì che qualcosa ha cominciato a prendere forma. Senza grandi discorsi, ma in modo concreto. Da lì è nato un cammino che è andato avanti senza grandi dichiarazioni, e senza troppa familiarità con giacca e cravatta.

A distanza di tempo, credo che chi c'era si ricordi ancora almeno due momenti: il «*Lodato sii, mi Signore*» finale, che chiudeva tutto, e quel passaggio che, più di altri, lasciava un se-

gno, la «perfetta letizia». Non era solo teatro. Lo si capiva già allora.

*«Frate Leone, agnello del Signore
per quanto possa un frate sull'acqua camminare
sanare gli ammalati o vincere ogni male;
e far vedere i ciechi e i morti camminare...
Frate Leone, pecorella del Signore,
per quanto possa un santo frate parlare ai pesci
e agli animali o possa ammansire i lupi e farli
amici come i cani; per quanto possa lui svelare
che cosa ci darà il domani
Tu scrivi che questa non è:
Perfetta Letizia, Perfetta Letizia.
Frate Leone, agnello del Signore
per quanto possa un frate parlare tanto bene
da far capire i sordi e convertire i ladri
per quanto anche all'inferno
lui possa far cristiani...
Tu scrivi che questa non è:
Perfetta Letizia, Perfetta Letizia.
E in mezzo a frate inverno tra neve,
freddo e vento, stasera arriveremo a casa
e busseremo giù al portone bagnati,
stanchi ed affamati.
Ci scambieranno per due ladri,
ci scacceranno come cani,
ci prenderanno a bastonate e al freddo toccherà
aspettare con Sora Notte e Sora Fame.
E se sapremo pazientare bagnati,
stanchi e bastonati pensando che così Dio vuole
e il Male trasformarlo in Bene...
Tu scrivi che questa è:
Perfetta Letizia, Perfetta Letizia.
Frate Leone questa è...
Frate Leone questa è...
Frate Leone questa è...
Frate Leone questa è...
Perfetta Letizia, Perfetta Letizia,
Perfetta Letizia».*

Non è un caso che, in quel passaggio, San Francesco d'Assisi lo ripeta quattro volte. «Frate Leone questa è... Frate Leone questa è... Frate Leone questa è... Frate Leone questa è...». Non è un vizzo teatrale. È il modo di chi sa che quella frase non è facile da accogliere. È come quando si dice qualcosa di importante e si ha il dubbio che non venga capita subito. Perché, diciamolo chiaramente, per noi la gioia è un'altra cosa: è quando tutto va bene, quando

le porte si aprono, quando la strada è in discesa. Ed è normale pensarla così. Ma San Francesco d'Assisi spiazza un po' tutti: non nega questa gioia, però ne indica una più profonda. E la mette proprio dove noi non andremmo mai a cercarla: quando le cose vanno male, quando si fa fatica, quando si viene trattati ingiustamente, quando ci si sente messi da parte.

Attenzione però: la «perfetta letizia» non è cercare il dolore, né far finta che il male non esista. È qualcosa di molto concreto: non lasciare che quello che succede fuori rovini anche quello che abbiamo dentro.

E qui il discorso diventa attuale. Basta guardarsi intorno: notizie difficili, tensioni, situazioni che sembrano senza uscita. È facile scoraggiarsi. È umano.

Ma proprio qui torna la provocazione di Francesco. Non perché abbia la soluzione ai problemi del mondo, ma perché cambia la domanda. Non tanto: «come sistemiamo tutto?». Piuttosto: «in mezzo a tutto questo, noi come stiamo?».

Perché il punto non è dire che il male diventa bene. Sarebbe troppo comodo. Il punto è un altro: se, anche dentro il male, noi restiamo capaci di fare il bene.

E questo succede più spesso di quanto pensiamo: quando non rispondiamo alla durezza con altra durezza, quando non vediamo nell'altro un nemico, quando evitiamo il giudizio facile. Sono cose piccole, è vero. Non fermano una guerra. Ma cambiano qualcosa di decisivo: il nostro modo di vivere, di guardare gli altri, di stare al mondo.

Forse allora la «perfetta letizia» non è qualcosa di lontano o da santi irraggiungibili. È, più semplicemente, non lasciarsi rovinare da ciò che non possiamo evitare. In fondo, è questo: riuscire a tirare fuori il meglio di noi, anche quando la vita si fa più dura.

a cura di Civis

I SACERDOTI DELLA CET in visita al Vescovo di Novara mons. Franco Giulio Brambilla

*A cura di
don Roberto*



Una giornata di gita ma non troppo. Alla fine si è rivelata un intenso momento di riflessione. Mercoledì 15 aprile i sacerdoti della Comunità Ecclesiale Territoriale hanno vissuto una giornata di fraternità sacerdotale nella città di Novara.

L'obiettivo era di incontrare il Vescovo Brambilla, prestigioso teologo, e di conversare con lui su alcuni temi di grande interesse per noi preti. Siamo partiti dallo stemma vescovile di Brambilla: "Loquamur Dominum Jesum", Raccontiamo il Signore Gesù, per approfondire il tema dell'evangelizzazione oggi, per non essere solo funzionari del sacro, ma preti capaci di raccontare Gesù alle nostre comunità.

Il secondo tema della è stato quello della sinodalità. Abbiamo chiesto al vescovo a che punto siamo giunti di questo percorso e cosa dobbiamo aspettarci dall'Assemblea Cei di fine maggio?

In terzo luogo abbiamo riflettuto sul tema ecclesiologicalo. Da parte nostra abbiamo raccon-

tato il tentativo della nostra diocesi di ripensare al rapporto chiesa e territorio, le CET, le fraternità dei sacerdoti, i Consigli Pastoral territoriali, le Terre esistenziali.

Riteniamo che il ripensamento della presenza della chiesa nel mondo sia un percorso necessario ma constatiamo alcuni ostacoli che appesantiscono e affaticano: la radicale diminuzione dei preti e quindi il sovraccarico di lavoro pastorale, il raffreddamento di molti laici, le idee diverse di ecclesiologia,

Da parte sua il vescovo Brambilla ci ha raccontato come ha cercato di imprimere nella sua diocesi un lavoro di rinnovamento pastorale, un lavoro riassumibile in due principi fondamentali che ha cercato di tradurre nella sua proposta. Primo: "non vivere la pastorale ordinaria in maniera ordinaria, ma cercando di trasmettere un dinamismo ed una vivace qualità nelle cose di tutti i giorni. Secondo "non vivere

le occasioni in maniera occasionalistica”, trasformare cioè le cose che succedono in concrete possibilità di incontro con il Signore.

L'ultima tema che abbiamo affrontato è quello dell'irrilevanza della Chiesa, prendendo spunto dal titolo del libro di Armando Matteo: “La fortuna di essere irrilevanti. Trasformazioni strutturali di una Chiesa dalla quale nessuno o quasi nessuno si aspetta nulla”.

Da questa Chiesa nessuno o quasi si aspetta più nulla. Questa dell'irrilevanza non è certo una buona notizia. Dispiace. Provoca sofferenza, a volte anche risentimento. Ma può essere anche l'occasione propizia per mettere mano e cuore a tutte quelle trasformazioni strutturali di cui necessita oggi la Chiesa. A partire dal totale ripensamento dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, dalla risignificazione e centralità dell'Eucaristia domenicale fino all'abbandono della pastorale della consolazione che ha ca-

ratterizzato i secoli scorsi. Ora che nessuno si aspetta alcunché da noi, possiamo finalmente operare con coraggio, libertà e passione per ritornare ad essere quello che semplicemente dobbiamo essere come Chiesa: luogo in cui tutti possono innamorarsi di Gesù e del suo Vangelo e condividere la gioia di questo incontro con gli altri.

Con un linguaggio diretto, concreto e simpatico il vescovo di Novara ci ha intrattenuti per quasi due ore offrendoci molti spunti di riflessione e prospettive reali di lavoro d'insieme per il futuro.

Dopo un lauto pranzo in trattoria abbiamo incontrato don Renzo il parroco del Duomo che ci ha guidato nella visita del centro storico, la basilica di san Gaudenzio ed il Duomo dedicato a Maria Assunta nel quale abbiamo condiviso la celebrazione eucaristica ricordando le nostre comunità parrocchiali.

DAL 6 MAGGIO AL 7 GIUGNO

PIÙ CONAD
PIÙ RISPARMIO

SCOPRI DI PIÙ



PIÙ ACQUISTI prodotti a marchio Conad
PIÙ ACCUMULI buoni sconto

CONAD
SUPERSTORE

VILLONGO - VIA SANT'ANNA 2

CONAD

SARNICO - VIA MONTE GRAPPA 3

RICONOSCERCI FRATELLI: Il terzo incontro degli operatori pastorali

A cura di
Chiara Duci



Domenica 19 aprile gli operatori pastorali della Parrocchia e dell'Oratorio si sono ritrovati per il terzo incontro di questo percorso condiviso. È stato un momento semplice, ma ricco, capace di riportare al cuore del nostro servizio una domanda essenziale: che cosa significa davvero stare nella comunità non solo come persone che aiutano, organizzano, collaborano, ma come uomini e donne chiamati a lasciar trasparire il volto del Signore? Il cammino fatto fin qui ha già messo in luce alcuni passaggi importanti: il nostro operare in parrocchia e in oratorio non è soltanto "fare qualcosa", ma riflettere l'azione di Gesù Buon Pastore; per questo siamo chiamati anche a non andare ognuno per la propria strada, ma a convergere verso un centro comune, il Vangelo.

Il cuore di questo incontro è stato racchiuso in un'espressione tanto semplice quanto profonda: riconoscerci fratelli. A volte si vive accanto, si collabora, ci si incontra nelle attività e ne-

gli impegni, ma il rischio è quello di fermarsi alla superficie. Ci è stato invece ricordato che i nostri volti portano dentro storie, fatiche, desideri, attese, e che proprio queste storie, così diverse e uniche, possono diventare riflesso del volto di Gesù. Non siamo chiamati a somigliarci tutti, ma a riconoscere che ciascuno custodisce una parte di quel bene che il Signore affida alla comunità. E proprio insieme, nella comunione, possiamo diventare segno più pieno e più credibile della Sua presenza.

Una riflessione particolarmente bella ha toccato la differenza tra amicizia e fraternità. L'amicizia nasce spesso da una scelta, da una sintonia, da un'affinità che ci fa sentire vicini. La fraternità, invece, ha qualcosa di ancora più profondo: è un legame che ci precede, che non scegliamo noi, ma che siamo chiamati ad accogliere. Il fratello non si seleziona, non si costruisce su misura, non si tiene solo quando è facile; il fratello si riceve come un dono. Ed è forse proprio

qui una delle sfide più grandi e più evangeliche per la nostra comunità: imparare ad accogliere l'altro non solo quando ci è spontaneo, ma anche quando ci chiede di allargare il cuore, di uscire da noi stessi, di fare spazio. In fondo, la fraternità cristiana non cancella le differenze, ma insegna a viverle in modo nuovo. Ognuno porta il proprio carattere, il proprio modo di sentire, la propria sensibilità, il proprio percorso. E sappiamo bene che, a volte, le diversità possono generare fatica, incomprensioni, persino piccole tensioni. Eppure, proprio lì, può accadere qualcosa di grande: ciò che sembrava distanza può diventare ricchezza, ciò che appariva limite può rivelarsi risorsa, ciò che divide può trasformarsi in occasione di comunione. È questo il miracolo della fraternità: non far finta che siamo tutti uguali, ma imparare ad amarci dentro le differenze, lasciando che siano l'amore reciproco e il Vangelo a tenere unito ciò che,

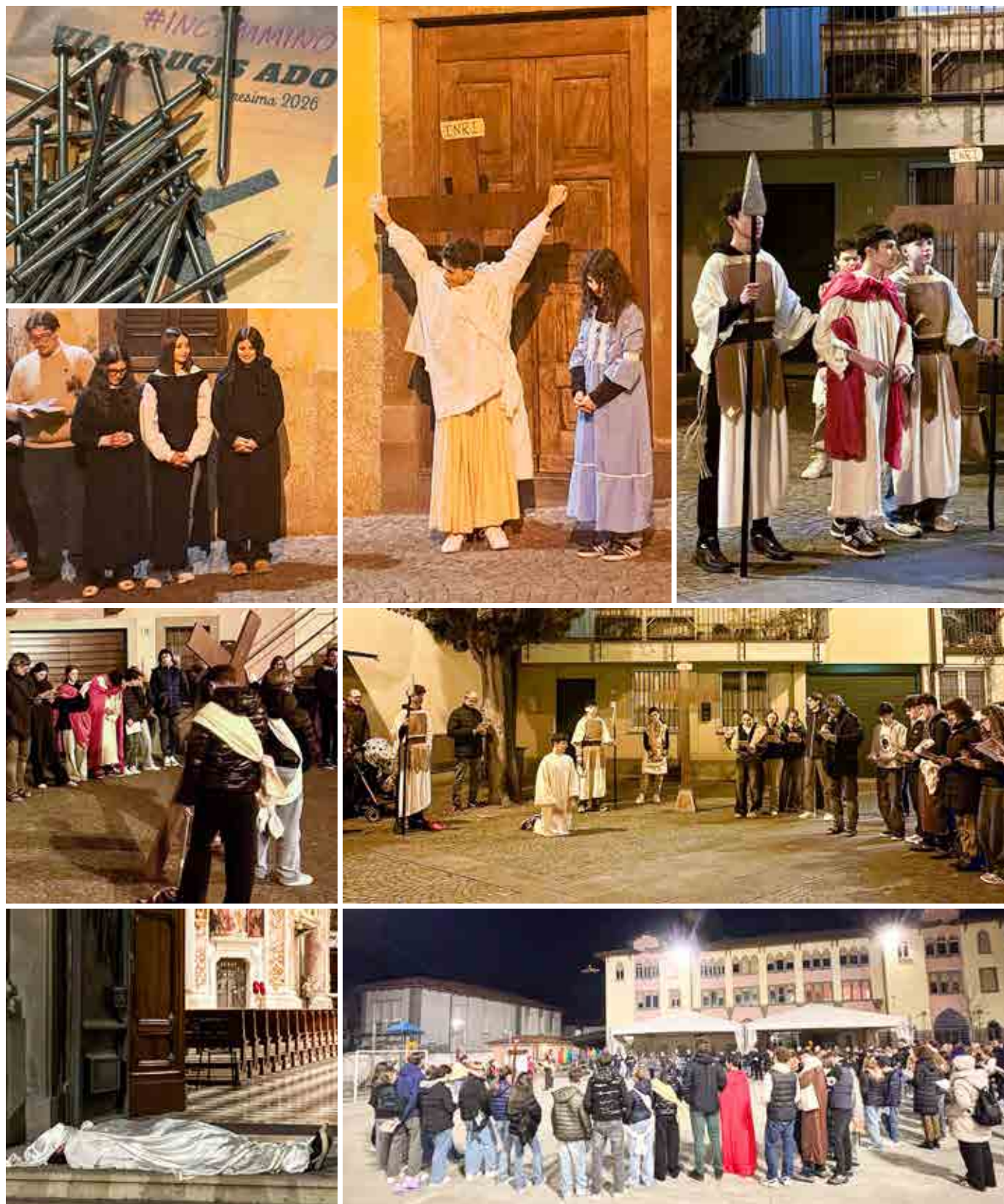
umanamente, rischierebbe di disperdersi. L'incontro si è concluso con i lavori di gruppo, in un clima di ascolto e condivisione. Non solo un'aggiunta finale, ma un passaggio importante: perché la fraternità non resta una bella parola o una riflessione astratta, prende forma quando ci si mette davvero in dialogo, quando si ascolta il vissuto dell'altro, quando ci si lascia interrogare insieme da ciò che il Signore sta seminando nella nostra comunità. Anche così, passo dopo passo, cresce uno stile nuovo. Questo incontro ci lascia allora una consegna preziosa: il futuro della nostra parrocchia e del nostro oratorio non passa soltanto dalle cose da fare, ma dalla qualità evangelica delle relazioni che sappiamo costruire.

Riconoscerci fratelli non è un'aggiunta facoltativa al servizio: è il modo più vero per renderlo fecondo.



IN PREPARAZIONE ALLA PASQUA la Via Crucis

Foto di
Letizia Belotti e Giorgia Tengattini



IN PREPARAZIONE ALLA PASQUA il giovedì santo

*Foto di
Andrea Bonassi*



IN PREPARAZIONE ALLA PASQUA il venerdì santo

Foto di
Andrea Bonassi



IN PREPARAZIONE ALLA PASQUA il sabato santo

Foto di
Andrea Bonassi



FINO AL 10 MAGGIO

SUN WEEKEND

DOMENICA 10 MAGGIO
APERTI



SCONTO DEL 50%
SU OCCHIALI DA SOLE
Anche GRADUATI

ItalianOptic Sarnico
Via L. Suardo, 18/D
Tel. 035 935608



Condizioni su italianoptic.it
*esclusi alcuni brand selezionati ed edizioni limitate

CALENDARIO PARROCCHIALE MAGGIO 2026

Ven	1		Festa dei lavoratori
Dom	3		V di Pasqua Festa della Prima Comunione
Mer	6		Incontro di verifica con i catechisti
Ven	8	21:00	Rassegna teatrale presso il Cine Junior
Dom	10		V di Pasqua Pellegrinaggio parrocchiale a Caravaggio
Mar	12		Incontro dei catechisti
Ven	15	21:00	Rassegna teatrale presso il Cine Junior
Dom	17		Ascensione del Signore Ritiro delle famiglie della Cresima

Gio	21	20:45	Confessioni genitori cresimandi, padrini e madrine
Ven	22	21:00	Rassegna teatrale presso il Cine Junior
Dom	24		Pentecoste Festa della Cresima
Ven	21		Festa dell'Oratorio
Sab	22		Festa dell'Oratorio
Dom	31		SS. Trinità Conclusione dell'anno catechistico e mandato agli animatori del CRE Festa dell'Oratorio

NUMERI UTILI

UFFICI COMUNALI

tel. 035 924111- centralino
e-mail: protocollo@comune.sarnico.bg.it
(chiusura pomeridiana mesi di luglio e agosto)

- Centralino tel. 035 924111
- Ufficio tecnico urbanistica tel. 035 924145
- Ufficio stato civile/anagrafe/elettorale tel. 035 924126
- Ufficio protocollo/cimitero/mensa tel. 035 924113-924159
- Ufficio segreteria tel.035 924156
- Ufficio tributi/ragioneria tel.035 924112-924168
- Ufficio servizi sociali tel.035 924152
- Ufficio di polizia locale tel.035 924121- 335 5454846

ORARI APERTURA UFFICI COMUNALI

Lunedì: 8.30 - 12.30
Martedì: 16.00 - 18.30
Mercoledì: 8.30 - 12.30
Giovedì: 8.30 - 12.30
Venerdì: 8.30 - 12.30

BIBLIOTECA COMUNALE

Via San Paolo, 6 - 24067 Sarnico (Bg) - Tel. 035912134

Lunedì CHIUSO
Martedì 14:30 - 19:00
Mercoledì 15:00 - 19:00
Giovedì 09:00 - 12:30 / 15:00 - 19:00
Venerdì 15:00 - 19:00
Sabato 09:00 - 12:30 / 15:00 - 19:00

Per accedere al catalogo biblioteche della Provincia di Bergamo www.rbbg.it

Facebook: **Biblioteca di Sarnico**

Instagram: **@biblioteca.di.sarnico**

Per la restituzione di libri, dvd e riviste è sempre possibile utilizzare l'apposita fessura nella porta della biblioteca.

EMERGENZA

Ambulanza - Carabinieri - Vigili del fuoco - Polizia: tel. 112
Caserma Carabinieri: tel. 035 910031
Guardia medica: tel. 116 117 - Ospedale: 035 3062111
Farmacia: 035 910152 - orari 8.30-12.30 / 15.30-19.30

PROTEZIONE CIVILE

Resp. operativo: tel. +39 393 888 4473 - email: sarnico.bergamo@ana.it



La gioia più bella è quella che nasce dall'incontro. È questo lo spirito con cui i gruppi adolescenti di Sarnico, Paratico e Predore si sono dati appuntamento per una serata speciale dal titolo: "Gioiosamente Incontrarsi".

La serata si è aperta con due attori, Walter e Gianluca che hanno dato voce a dei brani sul tema della gioia, portando i ragazzi a riflettere su come questa non sia un'emozione passeggera, ma una scelta quotidiana, una forza che trasforma lo sguardo sul mondo.

Le loro interpretazioni hanno aperto il confronto e la riflessione. Cos'è che ci rende felici oggi? Come possiamo essere portatori di gioia nelle nostre comunità?

Abbiamo poi condiviso la cena dove la conoscenza si è fatta amicizia e concluso con i giochi, che hanno trasformato l'energia in puro divertimento.

Vedere adolescenti di paesi diversi ridere, discutere e giocare insieme è il segno più bello di una Chiesa che sa essere "casa comune". La gioia, quella vera, non si divide mai: si moltiplica.

Un grazie di cuore a tutti gli educatori e i don che hanno reso possibile questo incontro. È solo l'inizio di un cammino condiviso, perché la bellezza del nostro territorio sta anche e soprattutto nel calore dei ragazzi che lo abitano.

Foto di
Andrea Bonassi



“LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI” (Gv 8,32):

il volo delle colombe e la gioia della prima riconciliazione

A cura di
Fabio Buelli



Foto Silvano

Domenica 12 aprile, 31 bambini di terza elementare, tra gli 8 e i 9 anni, hanno vissuto un momento destinato a rimanere impresso nella loro memoria e in quella delle loro famiglie: la LORO prima confessione. Un passaggio delicato, spesso carico di emozioni nuove e difficili da esprimere, che segna una tappa importante nel cammino di crescita spirituale. Un cammino che, come una colomba che prende il volo, parla di libertà, di leggerezza ritrovata e di un cuore che impara, passo dopo passo, a liberarsi da ciò che pesa.

La giornata è iniziata al mattino con un ritiro pensato appositamente per loro e per le loro famiglie. In un clima raccolto ma sereno, i bambini sono stati guidati in un percorso di riflessione semplice: questo momento rappresenta il frutto di un cammino iniziato già nel mese di

ottobre. Durante questi mesi, gli incontri non si sono limitati alla trasmissione di contenuti, ma hanno coinvolto attivamente i bambini, invitandoli a interrogarsi su temi importanti come il bene e il male, il rispetto degli altri, la capacità di chiedere scusa e di perdonare. In modo semplice sono stati aiutati a riconoscere i propri comportamenti e a comprendere che la riconciliazione non è solo un gesto rituale, ma un atteggiamento del cuore. Proprio come una colomba che si libera nel cielo, anche il cuore, quando riconosce i propri errori e si apre al perdono, può tornare leggero. Anche il silenzio ha avuto un ruolo importante: non come vuoto, ma come occasione per fermarsi, riflettere e prepararsi interiormente.

Molti di loro sono arrivati con un misto di curiosità e timore. Alcuni facevano domande pra-

tiche — “Cosa devo dire?”, “E se mi dimentico?” — emozioni profonde con parole semplici. I sacerdoti e i catechisti hanno accompagnato ogni dubbio con pazienza, cercando di trasmettere un messaggio chiaro: la confessione non è un momento di giudizio, ma un incontro con la misericordia, un’occasione per “lasciar volare via” ciò che appesantisce il cuore.

Dopo questa intensa mattinata, la comunità si è ritrovata per il pranzo. Le famiglie hanno condiviso una grigliata all’aperto che ha trasformato l’atmosfera, rendendola più leggera e conviviale. I bambini correvano e giocavano insieme, mentre i genitori si scambiavano impressioni, ricordi e emozioni.

Questo momento di condivisione non è stato soltanto una pausa, ma una parte essenziale della giornata. Ha permesso di rafforzare il senso di comunità, ricordando che il percorso di fede non è mai isolato, ma si costruisce insieme, tra famiglie, educatori e parrocchia.

Il momento più atteso è arrivato nel pomeriggio, quando i bambini si sono preparati per

accostarsi al sacramento della riconciliazione. L’atmosfera cambia nuovamente: il brusio si è trasformato in un silenzio carico di significato. Nei volti dei bambini si potevano leggere emozioni diverse — un po’ di tensione, ma anche concentrazione e, in alcuni casi, una sorprendente serenità. Uno alla volta, si sono avvicinati ai sacerdoti (@grazie Don per la Vostra disponibilità). Per tutti loro forse la prima volta in un dialogo così personale e profondo con Gesù. In questa semplicità si è colto il valore autentico del momento: non la perfezione delle parole, ma la sincerità del cuore. Un cuore che, alleggerito, si prepara a spiccare il volo, proprio come una colomba (...questa colomba che ritorna sempre).

All’uscita, i volti cambiati, leggeri...felici! La stessa leggerezza e felicità che, di lì a poco, avrebbe trovato un segno visibile e condiviso.

A conclusione della cerimonia, infatti, i bambini hanno vissuto due gesti semplici ma profondamente simbolici: inizialmente hanno “bruciato” i loro peccati in un braciere e poi,



Foto Silvano

insieme ai genitori, hanno partecipato al lancio delle colombe. Nel momento in cui sono state liberate nel cielo, lo sguardo di tutti — bambini, genitori, catechisti — si è alzato verso l'alto, seguendo il loro volo. È stato un attimo di silenzio e stupore, in cui il significato di tutta la giornata si è fatto immagine: la colomba, simbolo di pace e di liberazione, è diventata il segno concreto di un cuore che si alleggerisce e riprende il volo.

Quel gesto ha dato forma visibile a ciò che i bambini avevano vissuto interiormente: lasciare andare, affidare, ricominciare. Come le colombe che si allontanano leggere nel cielo, anche loro tornano alle proprie vite con qualcosa in meno — il peso degli errori — e qualcosa in più: la consapevolezza di essere perdonati.

Dopo la cerimonia, la giornata si è conclusa con un momento di festa tutti insieme in oratorio. Le risate dei bambini in gioco e la semplicità dello stare insieme hanno riportato tutti a una dimensione di gioia concreta e condivisa. Era come se quel volo delle colombe continuasse idealmente tra le persone, trasformandosi in leggerezza, in relazioni, in comunità viva.

Naturalmente, il cammino non si esaurisce qui. La prima confessione è solo una tappa, un bellissimo punto di partenza nel percorso di conoscenza vera di Gesù. Sarà importante continuare ad accompagnare questi bambini che il prossimo hanno vivranno la loro prima comunione, offrendo loro l'occasione di approfondire l'amore, fare domande, crescere nella consapevolezza della propria fede rinnovati oggi dalla riconciliazione.



Foto M. Dometti



Foto Silvano

PRIMA MEDIA E ALPINI INSIEME per le uova della solidarietà

Domenica 29 aprile 2026, i ragazzi di prima media sono stati nuovamente coinvolti in una vendita di beneficenza.

L'AIL (Associazione Italiana contro le Leucemie), con il gruppo Alpini di Sarnico, dopo il grande successo della scorsa vendita delle stelle di Natale, ha chiesto ai ragazzi di sostenerla anche nella vendita delle uova di Pasqua.

I ragazzi, già entusiasti dopo la prima esperienza, hanno sperimentato con maggiore consapevolezza quanto altruismo e solidarietà possano essere un dono non solo per gli altri, ma anche per sé stessi.

E così il sagrato della Chiesa di San Martino si

è colorato di giallo, rosso, arancio, verde, azzurro e tanti sorrisi.

Con la loro spontaneità e la "gioia di chi aiuta" hanno toccato i cuori di quanti si sono fermati ad acquistare, ma anche solo ad ascoltare.

In ognuno di quell'uovo, non c'era solo una sorpresa, ma la speranza di chi sta lottando.

Grazie ragazzi! Un grazie anche al gruppo Alpini, in particolare, al Capogruppo, sig. Maurizio Nembrini, nonché al sig. Giancarlo e alla sig.ra Daniela, volontari dell'AIL di Bergamo, per avere dato, ancora una volta, fiducia ai nostri ragazzi e consentito loro di "donarsi agli altri gratuitamente".



Liberi Da, Liberi Per, Liberi Di. Una settimana di vita comune

A cura del
Gruppo ADO



Dalla sera del 29 marzo fino al 4 aprile, noi animatori del gruppo adolescenti abbiamo condiviso tetto, pasti, riflessioni e nottate nella casa parrocchiale, accolti e ospitati da don Roberto e don Agostino. È stata una settimana di vita comune dedicata alla nostra formazione e alla nostra riflessione, nel cuore della settimana più importante dell'anno liturgico: la Settimana Santa.

Il percorso è stato pensato e preparato da don Roberto insieme ai cosiddetti "Panchia", ossia Massimo e Chiara, i referenti dell'equipe educativa che quest'anno hanno accompagnato il gruppo animADO. È stata un'occasione per invertire i ruoli: per una volta abbiamo vestito i panni di chi viene guidato anziché di chi guida e ritrovarsi dall'altra parte è stato strano, bello e necessario.

La casa parrocchiale è un posto che si scopre a poco a poco, con corridoi che svoltano inaspettati e stanze che si aprono su altre stanze. Abbiamo condiviso lo stesso bagno, la stessa cucina, lo stesso divano e, in quella quasi "labirinticità", a ogni incrocio di corridoio era un incontro e ogni porta aperta era un invito.

Ogni mattina, quasi tutte le mattine, molto prima che il cielo cominciasse a schiarirsi, ci radunavamo tutti per una breve preghiera comune, pochi minuti, ancora in pigiama, tutti insieme. La sera, invece, si restava in piedi fino a tardi a chiacchierare, giocare, stare insieme, rubando ore al riposo. Eppure, nonostante le poche ore di sonno, proprio in quella stanchezza condivisa i legami tra noi si sono rafforzati: alcuni si sono consolidati, altri sono nati, rendendoci un gruppo più unito.

Le serate di lunedì, martedì e mercoledì ci hanno visti impegnati a ragionare sul tema della libertà, in tre tappe. Nella prima, "liberi da...", abbiamo analizzato i pregiudizi, quei filtri automatici con cui guardiamo gli altri e noi stessi prima ancora di conoscerci e, nella conclusione di quella sera, don Roberto e i Panchia hanno consegnato ad ognuno un sasso, sul quale ciascuno ha scritto i propri pregiudizi e, nel corso della settimana, le proprie fragilità.

Il martedì sera siamo andati a Treviolo a visitare la "Casa di Leo", una struttura che accoglie le famiglie con bambini ricoverati all'ospedale

Papa Giovanni XXIII di Bergamo, e Susanna, una sua fondatrice che qualche tempo prima era venuta a raccontare ai nostri adolescenti la storia di suo figlio Leo, scomparso a dieci anni a causa di una malattia rara, ci ha accompagnati in questa visita. Affacciarsi a una realtà dove a soffrire sono i più innocenti non è stato semplice e ha richiesto qualcosa di più del semplice guardare. Proprio in quel contesto però abbiamo toccato con mano esattamente quello di cui stavamo parlando: una “libertà da” che diventa una “libertà per”, il superamento di un dolore devastante come quello per la perdita di un figlio, che si trasforma nella capacità di tenere aperta una porta per gli altri.

Il mercoledì ha chiuso questo “trittico sulla libertà” con una serata più raccolta, sul tema “liberi di...”. Riflettendo sulla coscienza, sull’esame interiore e sul coraggio di guardarsi davvero liberamente, siamo arrivati a visualizzare una libertà intesa non come assenza di vincoli, ma come responsabilità verso sé stessi.

Il Giovedì Santo, dopo la funzione religiosa serale, vissuta tutti insieme, come tutti gli anni ognuno

di noi ha accompagnato a turno il proprio gruppo di adolescenti nella tradizionale veglia notturna.

Stavolta però, c’era qualcosa di più: la settimana di convivenza che stavamo condividendo ha trasformato la solita turnazione in un ritmo nuovo e mentre i ragazzi vivevano l’attesa tra giochi e chiacchiere in oratorio, noi vivevamo,

più del solito, il servizio come un’opera comune e la vera differenza stava nel senso di unione che ci accoglieva ogni volta che, terminato il turno, tornavamo a ritrovarci tutti insieme.

Il Venerdì Santo il nostro servizio si è fatto cammino condiviso: la processione ha attraversato le strade del paese e alcuni di noi portavano la statua del Cristo morto, altri invece le croci, alcune grandi e pesanti, altre piccole e raffinate, ciascuna con la sua bellezza e importanza. Dopo la processione, una volta tornati in casa parrocchiale, abbiamo chiuso il percorso della settimana con un gesto tanto semplice quanto definitivo. Ognuno ha tirato fuori il proprio sasso, quello su cui ogni sera avevamo scritto, e lo ha distrutto, come simbolo definitivo di liberazione. Dentro, nascosta fino a quel momento, c’era una frase che il don e i Panchia avevano preparato per noi: Non sei ciò che ti tiene. Sei ciò che, anche dentro le crepe...continua a vivere.

Nonostante le iniziali remore di alcuni di noi, la dimensione religiosa della settimana non è stata vissuta come un peso: la preghiera del mattino, la funzione del giovedì, la processione del venerdì, sono stati momenti che ci hanno unito in modo diverso rispetto alle altre attività e come per le riflessioni serali o i compiti quotidiani vissuti insieme, come cucinare e lavare i piatti, si sentiva che il gruppo non stava facendo qualcosa insieme, ma era qualcosa insieme. E la differenza si è sentita.





PRIMA EDIZIONE “MOLTE FEDI KIDS”

A cura di
Romy Gusmini

A Sarnico un appuntamento organizzato da ACLI Bergamo

Al via **Molte Fedi Kids**: nasce la prima edizione dedicata alle nuove generazioni e organizzata da ACLI Bergamo, in collaborazione con il Circolo Acli Basso Sebino e il Laboratorio Famiglie Solidali.

Molte Fedi amplia il proprio percorso culturale con una nuova proposta dedicata a bambini, preadolescenti e agenzie educative.

Dopo diciotto anni di incontri e approfondimenti sui temi del nostro tempo, prende avvio un progetto educativo pensato per accompagnare le giovani generazioni nella crescita e nella convivenza.

“Per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio”, recita un vecchio detto africano. L’educazione non è solo una questione familiare, ma un compito di tutta la comunità. La proposta di **Molte Fedi Kids** prende forma dalla consapevolezza che l’accesso alla cultura, per molte famiglie con figli, continua a essere limitato da fattori economici, logistici e organizzativi, con il rischio concreto di una marginalizzazione culturale, soprattutto per i nuclei più fragili. La rassegna vuole rispondere a questa esigenza offrendo un percorso educativo e culturale pensato per le giovani generazioni, centrato sul valore dell’incontro con l’altro e sull’importanza di una cittadinanza attiva, inclusiva e consapevole. Un percorso rivolto alle famiglie e a tutte le agenzie educative del nostro territorio: scuole, docenti, genitori, allenatori, educatori.

Il progetto segue due binari paralleli: una sezione dedicata interamente alle scuole in cui formatori entreranno in alcune classi delle primarie e delle secondarie con laboratori sui temi della nonviolenza, dell’intercultura e dell’educazione affettiva.

La seconda proposta è invece una mini-rasse-

gna con un calendario di appuntamenti aperti alla comunità educante per offrire strumenti di affiancamento alle nuove generazioni.

Tra i numerosi appuntamenti in programma, l’Oratorio di Sarnico ospita

Sabato 16 maggio, ore 16:30

**Tra i bianchi di scuola:
voci per un’educazione accogliente**

un incontro interessante con
Espérance Hakuzwimana, autrice

destinato ad adulti con possibilità di laboratorio interculturale a cura di IFF per ragazze e ragazzi (età 6-10 anni).

Il pomeriggio inizierà con una merenda condivisa, seguirà per i bambini un laboratorio di giochi e divertimento e per i genitori il confronto con la relatrice.

Espérance Hakuzwimana nasce nel nord del Ruanda in una famiglia di coltivatori di tè. All’età di tre anni, quando sua madre viene a mancare, viene portata nell’orfanotrofo gestito dall’associazione Museke a Rilima. Allo scoppio della guerra civile in Ruanda l’associazione riesce a organizzare un ponte aereo, traendo in salvo quarantuno bambini. Giunge così a Brescia e viene adottata da una famiglia. Si diploma presso l’Istituto tecnico commerciale e poi in Digital reporting alla Scuola Holden a Torino. Nella vita culturale e nelle librerie torinesi trova in parte l’ispirazione che guida i primi passi nel mondo della scrittura e dell’attivismo. Hakuzwimana si definisce un’“attivista culturale”, sottolineando la continuità tra l’impegno letterario e quello politico. In entrambi gli ambiti affronta in modo sistematico il razzismo verso le minoranze etniche, il tema del multiculturalismo e la rappresentazione delle nuove generazioni di origine migrante.

È gradita la prenotazione tramite il sito web: <https://www.moltefedi.it/news-rassegna/molte-fedi-kids.html> - vedi 16 maggio: accedi e prenota.



Kids

SAB
16.
05
ORE 16:30

Tra i bianchi di scuola

uoci per un'educazione accogliente

Espérance Hakuzwimana

Scrittrice

In collaborazione con



Incontro destinato ad adulti e laboratorio interculturale
per bambine e bambini (età 6-10 anni)

Prenotazioni su:
moltefedi.it

con il contributo di:



Fondazione della
Comunità Bergamasca



Oratorio San Filippo Neri
viale della Libertà 11, Sarnico (BG)

In occasione dell'ottocentesimo anniversario della morte di San Francesco d'Assisi (1226-2026) proseguiamo il percorso dedicato ad alcuni episodi della sua vita meno conosciuti o meno raccontati, tratti da fonti francescane che non sempre coincidono con le versioni più note e "ufficiali", come quelle di Bonaventura da Bagnoregio o di Tommaso da Celano. In questa occasione si può ricordare anche una



vicenda poco nota: dopo la morte, nel 1226, il corpo di Francesco fu nascosto per evitare trafugamenti e il luogo della sepoltura venne col tempo dimenticato. Solo nel 1818, durante alcuni lavori nella Basilica di San Francesco,

la tomba fu ritrovata sotto l'altare maggiore, in una semplicità che ancora oggi colpisce. È con questo stesso sguardo che proponiamo ai lettori di continuare il cammino dentro la sua storia.

Francesco, otto secoli dopo

Testi dalle fonti francescane

Un gesto scomodo all'inizio della conversione

Quando la rottura arriva prima della chiarezza, c'è un passaggio, subito dopo la separazione dal padre, che raramente viene raccontato per ciò che è davvero. Le fonti più antiche, in particolare la Leggenda dei Tre Compagni, riferiscono che Francesco non torna a casa per chiarire o sistemare le cose. Compie invece un gesto netto: «prese alcune stoffe dalla casa del padre e, salito a cavallo, si recò a Foligno» (cap. 10). Lì vende tutto, le stoffe e il cavallo, e rientra ad Assisi con il denaro.

Non chiede, non tratta. Agisce.

Con quei soldi si presenta al sacerdote di San Damiano, deciso a contribuire alla riparazione della chiesa. Il prete però rifiuta: comprende bene da dove proviene quel denaro e teme le conseguenze. Francesco allora non insiste. Rifiutato il denaro, lo getta via «per una finestra» (per fenestram, nelle versioni latine), senza trattenerlo né rivendicarlo. È un gesto netto, ma non lineare. Quelle stoffe non erano sue. La rottura è già avvenuta, ma la forma nuova della sua vita non è ancora del tutto chiara.

Fonti:

- *Legenda dei Tre Compagni*, capp. 10-13
- *Legenda Perugina*, nn. 6-8
- *Fonti Francescane*, Edizioni Messaggero/Porziuncola

La conversione di Francesco non nasce ordinata. Porta ancora i tratti dell'uomo di prima: l'impeto, la decisione immediata, una certa durezza. E tuttavia, proprio qui si intravede qualcosa di decisivo: non torna indietro, non difende ciò che ha fatto, non cerca di recuperare. Si libera.

Ed è forse in questo passaggio, ancora imperfetto, che la sua storia diventa credibile: non nell'immagine già compiuta del santo, ma in un inizio segnato da scelte forti, che devono ancora trovare la loro misura.



80a ASSEMBLEA ANNUALE, un anno di sfide e impegno

A cura di
Luca Bezzi

oltre 61mila donazioni e lo sguardo al futuro

Si è svolta sabato 28 marzo, al Centro Congressi Giovanni XXIII di Bergamo, alla presenza di alcuni nostri delegati associativi, l'80ª Assemblée di Avis Provinciale Bergamo, un momento di confronto e condivisione che ha tracciato il bilancio dell'attività 2025 e delineato le sfide future dell'associazione.

Nel corso dell'assemblea sono stati presentati i principali dati relativi alla raccolta di sangue ed emocomponenti: nel 2025 le donazioni complessive sono state 61.611, in calo rispetto alle 63.274 del 2024. In particolare, si registra una diminuzione nella raccolta di sangue intero (43.752 donazioni rispetto alle 45.617 del 2024), mentre la raccolta di plasma ha mostrato un lieve incremento, raggiungendo 17.859 donazioni (erano 17.657 nel 2024). Un dato che si inserisce in un contesto più ampio: la flessione della raccolta ha infatti interessato l'intero sistema, sia a livello regionale che nazionale, e non può essere attribuita unicamente a dinamiche locali. Avis Provinciale Bergamo conferma comunque il proprio ruolo strategico nel garantire l'auto-sufficienza di sangue ed emocomponenti, grazie alla generosità dei donatori e all'impegno costante di volontari e dirigenti. La base associativa si attesta su 37.037 soci complessivi (35% le donne e circa 30% i donatori nella fascia d'età compresa tra i 18 e i 35 anni), a testimonianza della forza e della capillarità dell'associazione sul territorio. Nel 2025 l'attività di Avis Provinciale Bergamo si è sviluppata su più fronti: dal consolidamento delle unità di raccolta, con il rinnovo degli accreditamenti, agli interventi strutturali sulla sede di Monterosso, fino al supporto continuo alle Avis Comunali.

Grande attenzione è stata dedicata anche alla promozione della donazione, con iniziative rivolte a diversi target, in particolare ai giovani: progetti nelle scuole che hanno coinvolto quasi 10.000 studenti, eventi sul territorio, collaborazioni con realtà sportive e culturali, e nuove attività di sensibilizzazione nelle aziende. Non



sono mancate, tuttavia, le criticità. Tra le principali, la crescente difficoltà nel reperire personale sanitario, in particolare infermieristico, che limita la possibilità di ampliare le attività di raccolta e di rispondere pienamente alle esigenze del sistema sanitario.

Nel suo intervento, il presidente provinciale Roberto Guerini ha sottolineato: *«I numeri del 2025 ci parlano con onestà. Non è un risultato che possiamo ignorare, ma è un segnale da leggere con lucidità. Avis Provinciale Bergamo non raccoglie sangue solo per il proprio territorio: è parte di una rete più ampia che ogni anno salva vite. Continueremo a fare la nostra parte con responsabilità, consapevoli che ogni gesto di dono ha un valore universale»*. La responsabile sanitaria dell'associazione, Barbara Giussani, ha evidenziato come il dato più critico sia la tenuta del sistema donazionale nel medio periodo: nel 2025 i donatori periodici sono leggermente diminuiti, attestandosi a 24.239, mentre oltre il 40% delle giornate di raccolta è stato gestito in carenza di personale infermieristico. *«Questi numeri ci dicono con chiarezza – ha commentato – che il sistema regge grazie all'impegno straordinario dei donatori e dei volontari, ma oggi più che mai abbiamo bisogno di rafforzarlo. Servono nuovi donatori, soprattutto giovani, e servono risorse sanitarie adeguate. Senza queste condizioni, diventa sempre più difficile garantire con continuità il supporto trasfusionale di cui il sistema sanitario ha bisogno»*.

A seguito delle votazioni avvenute in assemblea sono stati nominati i delegati per l'assemblea Avis Regionale che si terrà il prossimo sabato 26 aprile a Como; il dato che salta all'occhio è che su 25 delegati scelti, ben 5 appartengono alla nostra Avis Sarnico: il Presidente Livio Tallarini, il direttore Sanitario Giovanni Paris, il Vicepresidente Nicola Paris, Il consigliere di Avis Giovani Mauro Tallarini e il vicepresidente Vicario Serafino Falconi.

Scegliere è un gesto semplice, ma importante

All'assemblea Aido si parla di dono, informazione e futuro

A cura di
Aido provinciale Bergamo



Si è svolta l'11 aprile, al teatro delle Suore Orsoline di Somasca, l'assemblea intermedia provinciale di Aido Bergamo. Un appuntamento partecipato, ricco di spunti concreti, che ha riportato al centro un tema tanto delicato quanto decisivo: la scelta sulla donazione degli organi. Tra gli argomenti più sentiti, la cosiddetta «Scelta in Comune». Dal prossimo agosto, con l'introduzione obbligatoria della carta d'identità elettronica, ogni cittadino sarà chiamato a esprimere la propria volontà: dire sì oppure no. Senza giri di parole. Come ha ricordato il presidente provinciale Gianpietro Zanoli, non si tratta di iscriversi ad Aido, ma di compiere una scelta personale. Anche il silenzio, infatti, è una decisione — ma in quel caso si lascia ai familiari un peso che sarebbe giusto assumersi in prima persona.

I numeri, nel nostro territorio, parlano chiaro: i “no” si collocano tra il 35 e il 40 per cento, mentre molti preferiscono non esprimersi affatto. Un dato che invita a riflettere e, soprattutto, a lavorare di più sull'informazione corretta. Perché solo chi è informato può decidere davvero in libertà.

Non a caso, durante l'assemblea è emersa con forza la necessità di essere ancora più presenti sul territorio, promuovendo incontri e momenti di confronto insieme ai Comuni. Il dono non si improvvisa: si comprende, si matura, si sceglie.

L'incontro, presieduto da Sara Ferri e con segretaria Sabina Maria Greco, si è aperto con diversi saluti istituzionali. Tra questi, quelli di Roberto Guerini per Avis, Carmen Pugliese per Admo e di don Alberto Monaci, che ha portato il messaggio del Vescovo, sottolineando il valore della collaborazione tra realtà diverse ma unite dallo stesso obiettivo: promuovere la cultura del dono.

Sono poi intervenuti l'assessore Marcella Messina e il dottor Mariangelo Cossolini, che ha richiamato l'importanza di incontrare i giovani nelle scuole e di formare bene i volontari. Presente anche il vicepresidente regionale Lucio D'Atri, che ha evidenziato il lavoro svolto a livello provinciale. Nel corso del dibattito ha preso la parola anche il consigliere Mario Dometti, addetto stampa e web master della sezione provinciale, sottolineando quanto oggi sia decisiva una comunicazione chiara, corretta e capace di contrastare informazioni distorte, soprattutto sui canali digitali.

Ampio spazio è stato dedicato anche alla vita interna dell'associazione: oltre alla relazione del presidente, sono intervenuti i membri della giunta — Franco Cometti, Giovanni Varinelli ed Emiliana Giussani — offrendo un quadro aggiornato delle attività. Un passaggio chiaro è emerso: serve più lavoro condiviso tra gruppi e zone, meno individualismi e più responsabi-

lità diffusa. E soprattutto uno sguardo al futuro, coinvolgendo nuovi volontari, in particolare giovani, e favorendo la nascita di nuovi gruppi. I dati presentati dal dottor Sergio Vedovati hanno confermato l'eccellenza dell'ospedale Papa Giovanni XXIII: nel 2025 sono stati realizzati 181 trapianti di organi, 110 di midollo e 46 terapie cellulari. Numeri importanti, che non sono solo cifre, ma vite che riprendono.

Tra le priorità per il futuro: investire nella formazione, rafforzare il "Progetto Scuola", utilizzare meglio gli strumenti digitali e rendere la rete territoriale ancora più partecipata.

Nel corso dell'assemblea è stato approvato all'unanimità il bilancio, presentato da Monica Vescovi, e non sono emerse criticità. Un segnale di solidità, accompagnato anche da un ringraziamento particolare alla segretaria Marika Sotocorna per il lavoro quotidiano, spesso silenzioso ma indispensabile.

Alla fine, più che i numeri o le relazioni, resta un'impressione semplice: il dono è una cosa seria, ma non è complicata. Basta fermarsi un momento e decidere. Con la testa, certo. Ma anche con un po' di cuore.



F.lli Bellini

Vendita e Assistenza



Officina - Gommista - Carrozzeria - Elettrauto
M.C.T.C.: Revisioni Ministeriali - Servizio Lavaggio
Attrezzatura Specifica per Allineare, Registrare
e Tarare i Sistemi di Assistenti alla Guida.

PERSONALE QUALIFICATO
Service AUDI Esclusivo di Zona



Certificazione di qualità ISO: 9001:2015
certificato n. 12 100 3177 - 21100 TMS

viale Italia, 10 - 24060 Villongo (BG) - Tel. 035.927053 - www.belliniauto.com - info@belliniauto.com



Azalee in piazza, un gesto concreto per la ricerca

A cura di
Ernesto Freti



 Grazie alla ricerca, 2 donne su 3 che si ammalano di tumore sono vive a 5 anni dalla diagnosi.

Il futuro della ricerca è nelle nostre mani. Dai.

Per la festa della mamma regala l'**'Azalea della Ricerca'** e sostieni gli studi sui tumori che colpiscono le donne.

TI ASPETTIAMO IN PIAZZA
DOMENICA 10 MAGGIO

Scopri dove su azaleadellaricerca.it
COMITATO NAZIONALE E A PRESSIONE INTERNAZIONALE

I numeri, del resto, parlano chiaro. Oggi, grazie ai progressi della medicina, due donne su tre che si ammalano di tumore sono vive a cinque anni dalla diagnosi.

Un risultato importante, che non nasce per caso ma da anni di studio, investimenti e lavoro silenzioso nei laboratori. Ed è proprio questo lavoro che l'iniziativa intende sostenere.

Nelle piazze, i volontari distribuiranno le azalee in cambio di un contributo destinato alla ricerca. Un gesto accessibile a tutti, ma tutt'altro che simbolico: dietro ogni pianta c'è un tassello concreto che contribuisce a migliorare le cure, la prevenzione e la qualità della vita.

C'è un gesto semplice che, ogni anno, torna nelle piazze italiane con la forza delle cose concrete. Non proclami, non slogan vuoti, ma un fiore. L'azalea.

Domenica 10 maggio torna l'iniziativa dell'"Azalea della Ricerca", promossa da AIRC in occasione della Festa della mamma. Un appuntamento ormai radicato, che unisce un segno affettivo — il dono di una pianta — a un impegno serio: sostenere la ricerca scientifica sui tumori che colpiscono le donne.

È un modo, anche, per ricordare che la ricerca non è qualcosa di lontano o astratto. Riguarda le famiglie, le storie, le persone. E riguarda tutti.

Perché, alla fine, il messaggio è semplice e diretto: il futuro della ricerca passa anche da scelte quotidiane. Anche da una piazza, anche da un fiore.

HABILITA SARNICO OTTIENE LA CERTIFICAZIONE DI QUALITÀ

#ABILITA

*A cura di
Roberta Martinelli
Ufficio Stampa Comune di Sarnico*

La certificazione rappresenta il riconoscimento delle capacità organizzative e gestionali di una struttura che ha saputo ottimizzare i propri processi, adottando modelli efficienti, competenze adeguate e strumenti idonei. È il segno di una cultura del lavoro condivisa da tutto lo staff, fondata sulla professionalità e orientata al miglioramento continuo.

Si tratta, inoltre, della conferma dell'affidabilità della struttura, in grado di garantire nel tempo la qualità e la riproducibilità delle prestazioni erogate. Un elemento di garanzia non solo per i pazienti, ma anche per fornitori, dipendenti e collaboratori.

Nei giorni scorsi, Habilita Ospedale Faccanoni di Sarnico ha ottenuto la certificazione di qualità, riconfermando gli elevati standard che caratterizzano da tempo l'attività dell'istituto. Al termine di un'attenta verifica dei modelli organizzativi e dei protocolli operativi adottati, la commissione incaricata ha certificato la piena conformità ai requisiti richiesti. Per la struttura di Sarnico si tratta di un momento particolarmente significativo: pochi mesi fa, infatti, si è concluso il bando indetto da ASST Bergamo Est, per la gestione del presidio per i prossimi nove anni, confermando la presenza del gruppo Habilita alla guida della struttura del Basso Sebino.



CARROZZERIA SARNICO S.R.L.

VIA MOLERE 1, SARNICO (BG) – TEL. 035917880 – info@carrozzeriasarnico.it

WWW.CARROZZERIASARNICO.IT

Seguici su...



[carrozzeria_sarnico](https://www.instagram.com/carrozzeria_sarnico)

SCOPERTA L'IDENTITÀ DI BANKSY

A cura di
Raffaele Rizzardi

Ma a noi non interessa

Ha suscitato scalpore nel mondo dell'arte la "scoperta" dell'identità di Banksy, il pittore che crea nottetempo le sue composizioni, in modo da non essere visto.

La tecnica utilizzata è lo stencil, che consiste nel riprodurre un disegno sul cartone, per poi bucherellarlo in modo che la vernice colorata possa arrivare sul muro.

A noi, come fruitori dell'opera d'arte, interessa questa rivelazione? Assolutamente no: la cifra stilistica di tutti suoi murali si ripete attraverso declinazioni, che sono facili da ricondurre ad un unico artista.

La "scoperta" interesserà chi organizza le mostre, che sono state presentate come "non autorizzate" (così quella al Mudec di Milano del 2018-19), ma non è detto che l'artista sia disponi-

bile a convalidare nuove esperienze. Sicuramente dovrebbe interessare le gallerie d'arte, come Sotheby's, dove un quadro della bambina con il palloncino viene battuto all'asta per un milione di sterline: l'autore aveva nascosto nello spessore della cornice una taglierina e il valore del quadro semidistrutto sale a 16 milioni di sterline, quasi 20 milioni di euro. In questo caso la casa d'aste può solo trattenere la sua provvigione, per girare all'artista l'importo netto. Oltre a questa singolare esperienza, riproduciamo il classico esempio della ragazza con il palloncino a forma di cuore (questo è stato dipinto a Londra).

Vediamo anche le due opere italiane: a Napoli l'aureola della Madonna include il profilo di una pistola, segno della reputazione di questa città in molti casi esatta, ma esagerata.



Banksy, *Ragazza col palloncino a cuore*, Londra



Banksy, *Madonna con la pistola nell'aureola*, Napoli



Quadro autodistrutto durante l'asta da Sotheby

Il più commovente è quello della ragazza migrante che brandisce un fumogeno per farsi trovare in mezzo all'acqua. Collocazione estremamente felice sul muro esterno che prospetta un rio di Venezia, collocato in una posizione di grande transito, dove si uniscono i tre sestieri a Sud del Canal Grande: Santa Croce, San Polo e Dorsoduro.

L'edificio è stato poi comprato da una banca con sede a Mestre, che provvederà a far restaurare quel palazzetto abbandonato e piuttosto malandato. Anche il murale con la base nell'acqua è stato strappato per un restauro adeguato: quando sarà ricollocato nella posizione per cui era stato pensato la sua salvaguardia sarà affidata alle tecniche moderne che utilizzano le resine.

Se vogliamo sintetizzare le caratteristiche di questo artista, si tratta certamente di una persona con un grande senso di umanità: a Betlemme dipinge la colomba della pace con un ramoscello di ulivo, così come ci fa commuovere guardando la bambina migrante, che viene sommersa dall'alta marea di Venezia, evocando il rischio di affondamento del suo barcone.



Banksy, *Bambina migrante*, Venezia



A cura di
Roberta Terruzzi

NOVITÀ DAL BATTELLO

In questi mesi si è riproposta una delle iniziative intraprese in questi anni in collaborazione con le realtà del territorio: i laboratori con la scuola dell'infanzia di Gandosso. Non è la prima volta, infatti, che vengono organizzati progetti che coinvolgono sia utenti dei servizi della cooperativa sia i bimbi frequentanti la scuola di Gandosso.



Nel mese di marzo, tutti i lunedì mattina, due gruppi di ragazzi della cooperativa con le due sezioni dell'asilo, hanno partecipato in gruppo misto a un percorso di arteterapia tenuto dall'arteterapeuta Silvia Caslini dal titolo "Compagni di viaggio". Insieme abbiamo viaggiato in un mare con molte isole, quelle delle nostre emozioni che abbiamo rappresentato e attraversato con il linguaggio dell'arte, un'esperienza di condivisione, creatività e inclusione. In fondo con i bambini e le insegnanti della scuola d'infanzia di Gandosso siamo davvero ormai compagni di viaggio, ci sentiamo accolti e possiamo collaborare agendo anche le nostre competenze sia a livello individuale, con il progetto di Monica come aiutante in classe nel giorno di lunedì, e in gruppo con cadenza mensile. Nei prossimi mesi la nostra collaborazione avrà come oggetto l'orto e la sua cura.

Il periodo primaverile è inoltre un periodo di forte attività per il laboratorio di bomboniere e di vetro fusione. Infatti sia le ricorrenze re-

ligiose che alcune iniziative territoriali con le quali collaboriamo da tempo portano ad aumentare in questo periodo la richiesta di oggettistica da regalare in occasione di comunioni, cresime, matrimoni, nonché alla realizzazione di targhe in vetro per manifestazioni, gare o occasioni

particolari come lauree e ricorrenze particolarmente importanti.

Questi oggetti vengono realizzati e confezionati all'interno dei laboratori della cooperativa grazie alla maestria e alla collaborazione del personale e dei volontari.

Ovviamente la vendita di questi oggetti viene destinata alla realizzazione dei servizi a favore delle persone con disabilità del territorio. A tal proposito ricordiamo che in occasione della compilazione della dichiarazione dei redditi è possibile **sostenere le attività del Battello destinando il 5 per mille alla cooperativa. Basta inserire il codice fiscale 02246000166 nell'apposita sezione della dichiarazione.**

Vi aspettiamo inoltre per sostenerci alla nostra **bancarella presso la manifestazione un Lago divino il 2-3 maggio** dove potrete trovare altri prodotti realizzati dagli utenti dei servizi.

PERFETTA LETIZIA... anche quando non va come vorremmo

A cura di
Associazione Anziani e Pensionati

C'è un'espressione che può sembrare lontana dalla vita di tutti i giorni: perfetta letizia. Ma se si va all'origine, il significato è tutt'altro che comodo. San Francesco d'Assisi racconta ai suoi frati che la vera gioia non nasce quando si è accolti, capiti, apprezzati. Nasce, paradossalmente, quando accade il contrario:



quando si bussa stanchi e affamati e si viene respinti, quando si resta sotto la pioggia senza riconoscimento. È lì – dice Francesco – che può nascere una letizia più vera, perché non dipende da come vanno le cose, ma da come le si attraversa.

Detto in parole semplici: non è il bene che genera automaticamente gioia, ma la capacità di trarre un bene anche da ciò che bene non sembra.

Se portiamo questo sguardo nella vita concreta della nostra Associazione, forse il discorso diventa meno teorico e più vicino. Ogni realtà fatta di persone conosce momenti più facili e altri meno lineari. Capita di non capirsi subito, di non trovare la misura giusta, di vedere iniziative che funzionano e altre che faticano a partire.

La perfetta letizia, però, non invita a far finta di niente. Invita piuttosto a non fermarsi lì. A non lasciare che una difficoltà diventi un punto d'arrivo, ma a leggerla come un passaggio. Senza drammi, ma anche senza indifferenza.

C'è una frase, attribuita a Albert Einstein, che suona più o meno così: non si possono ottenere risultati diversi continuando a fare sempre le stesse cose. Non è una lezione complicata, è semplice buon senso. E, in fondo, si sposa bene anche con lo spirito di Francesco: non subire le situazioni, ma attraversarle

trovando una strada.

Chi ha più esperienza sa che le cose migliori spesso nascono proprio da ciò che, all'inizio, sembrava andare storto. Una difficoltà chiarita, un passo aggiustato, un'idea ripensata: sono piccoli movimenti, ma fanno la differenza. Non serve stravolgere tutto. Serve, piuttosto, non rassegnarsi al "così è".

Anche il volontariato vive di questo: non solo di presenza, ma di attenzione. Non solo di abitudine, ma di quella disponibilità concreta che prova, ogni tanto, a fare un passo in più. Senza rumore, ma con convinzione.

Forse è proprio qui che la perfetta letizia trova un significato per noi: non nel fatto che tutto funzioni, ma nella capacità di non sprecare neanche le fatiche. Di trasformarle, poco alla volta, in qualcosa di utile. E, a ben vedere, è una forma di saggezza che le persone di una certa età conoscono bene: non tutto va come previsto, ma qualcosa di buono, alla fine, si può sempre tirar fuori. Anche sotto la pioggia.



**VENDITA ED ASSISTENZA PNEUMATICI
E CERCHI IN LEGA DI TUTTE LE MARCHE
MECCANICA LEGGERA**



SARNICO (BG) - Via Cerro, 2a - Tel. e Fax 035 910 515 - sarnigomme@libero.it - www.sarnigomme.com

QUEL CELLULARE CHE PENSAVAMO DI CONOSCERE (INVECE NO)



A cura di
Associazione Anziani e Pensionati



Ci sono cose che si imparano da giovani e restano per tutta la vita. E poi ce ne sono altre – come il cellulare – che arrivano dopo, e pretendono di essere capite subito. Non sempre è così semplice.

Proprio per questo, come Associazione Anziani e Pensionati di Sarnico, abbiamo accolto volentieri la proposta degli incontri «Il mio cellulare – Conosciamo meglio il nostro telefonino», organizzati dalle ACLI Bergamo – Circolo ACLI Basso Sebino e ospitati nella nostra sede. Il percorso si è svolto in due momenti distinti, due incontri concreti e ben guidati. Nel primo si è cercato di fare un po' d'ordine tra SPID, Carta d'Identità Elettronica e accesso ai servizi come il Fascicolo Sanitario e l'INPS – tutte cose di cui si sente parlare spesso, ma che poi, quando si prova a usarle, sembrano fatte apposta per metterci alla prova.

Nel secondo incontro, invece, l'attenzione si è spostata su internet: come muoversi con un minimo di sicurezza e, soprattutto, come riconoscere ed evitare

le truffe informatiche, che oggi non fanno distinzione tra giovani e meno giovani.

La partecipazione è stata di una decina di persone. Non tante, si potrebbe dire. Ma sufficienti per lavorare bene: fare domande, chiedere di ripetere, provare senza la paura di “fare brutta figura”. E, alla fine, portarsi a casa qualcosa di utile davvero.

È emerso, ancora una volta, che il problema non è la voglia di imparare – quella non manca – ma trovare qualcuno disposto a spiegare con pazienza, senza dare nulla per scontato. Quando questo succede, anche il cellulare smette di essere un nemico e torna ad essere, semplicemente, uno strumento. Un ringraziamento sincero va alle ACLI Bergamo, Circolo ACLI Basso Sebino, per aver organizzato e condotto questi incontri con competenza e disponibilità. E magari, al prossimo giro, saremo qualcuno in più: perché, a ben vedere, c'è sempre qualcosa che il nostro telefono sa fare... e che noi ancora non sappiamo.

Pòta!

www.ledistilleriedisarnico.it

CHE GRAPPA
dal 1897



ANTEAS, si chiude l'Università degli Anziani



A cura di
Associazione Anziani e Pensionati

Cala il sipario sull'Università degli Anziani 2026 organizzata da Anteas, che conclude il proprio percorso con una visita guidata a Milano.

Appuntamento per **martedì 6 maggio** alla scoperta di due volti della città: la chiesa di *Santa Maria alla Fontana*, luogo ricco di storia e spiritualità, e il *quartiere di Porta Nuova*, simbolo della Milano contemporanea. La partenza è prevista alle 13.30 dal parcheggio delle Poste di Sarnico, con fermate a Villongo e Credaro. Alle 14.45 è in programma la visita alla chiesa, seguita alle 16.15 dal percorso nel quartiere moderno. Il rientro è previsto nel tardo pomeriggio. La **quota di partecipazione è di 22 euro**, con un minimo di 35 iscritti.

Accanto a questa proposta, l'Associazione Anziani e Pensionati di Sarnico mette in calendario tre ulteriori iniziative.

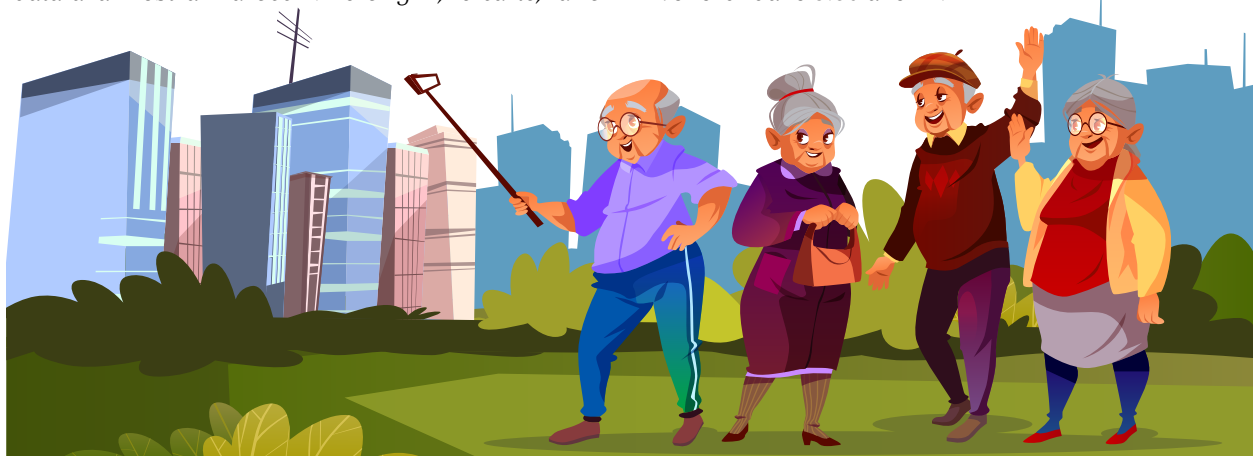
La prima è **mercoledì 27 maggio**, con una **gita all'Accademia Carrara** di Bergamo per la visita guidata alla mostra «*Tarocchi. Le origini, le carte, la for-*

tuna», un percorso che attraversa secoli di storia, dal Rinascimento alla contemporaneità. Partenza alle 14.00, visita alle 15.15. **Quota di partecipazione 35 euro, con minimo 30 iscritti. Iscrizioni entro il 14 maggio.**

Seguono i due soggiorni estivi. In montagna, a **Dobbiaco, dal 28 giugno al 5 luglio**, all'Hotel Savoia (3 stelle): sette giorni in pensione completa, con trasferimento in pullman e assicurazione inclusi. **Quota di 980 euro a persona in camera doppia** (supplemento singola 196 euro), con minimo 10 partecipanti.

Infine il mare, con il soggiorno a **Senigallia dal 30 agosto al 13 settembre**, all'Hotel Villa Sorriso (3 stelle): quattordici giorni in pensione completa, con viaggio e coperture comprese. **Quota di 1100 euro a persona in camera doppia** (supplemento singola 350 euro), con minimo 15 partecipanti.

Per i soggiorni è richiesto un acconto di 200 euro entro le scadenze indicate, con saldo da versare presso la sede dell'associazione, aperta dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 11.



E.B. SRL
STAMPI E GUARNIZIONI TECNICHE

Stabilimenti e uffici:

24067 SARNICO (Bg) - Via Nastro Azzurro, 16
Tel. 035910922 - Mail: eb.bonardi@gmail.com

PEACE OF MUSIC, quando l'incontro diventa esperienza

A cura di
Civis

*Al "Serafino Riva" una settimana internazionale
che mette alla prova i ragazzi su convivenza, ascolto e responsabilità,
affidando alla musica il compito di tenere insieme differenze reali*



“Somebody to Love”, qualcuno da amare. È il brano dei Queen che ha sigillato la serata finale con una standing ovation, ma soprattutto ne custodisce il senso più profondo. Se ragazzi provenienti da Paesi diversi convergono su questa scelta, non è un dettaglio musicale: è un’indicazione culturale. Dice che, al di là delle differenze, resta un bisogno essenziale — quello di relazione — e che proprio lì si gioca la possibilità di costruire qualcosa insieme.

A dare avvio alla serata, in modo non casuale, è stata la dirigente scolastica, prof.ssa Monica Bariselli, che ha scelto di rivolgersi ai presenti in inglese, lingua condivisa del progetto e segno concreto della sua vocazione internazionale. Nella traduzione, il suo intervento ha restituito con chiarezza il senso del percorso: «Giunti al termine del progetto Peace of Music, sento nel cuore

un profondo sentimento di gratitudine. È stata una settimana intensa, ricca di emozioni che solo la musica sa davvero esprimere. Desidero rivolgere un sincero ringraziamento agli insegnanti: la loro dedizione e competenza sono state il fondamento di questo percorso. Ai nostri studenti va un pensiero speciale: vederli crescere, collaborare e trovare la propria voce è stato un privilegio. Ci hanno mostrato che la musica è davvero un linguaggio universale di pace».

La quinta edizione di Peace of Music, promossa dall’Istituto Superiore “Serafino Riva” di Sarnico, si colloca su questo crinale. Non come semplice proposta artistica, ma come esperienza formativa che mette alla prova i ragazzi su ciò che oggi è più difficile: ascoltare, riconoscere l’altro, assumersi una responsabilità dentro una convivenza reale. In questo senso, la musica non è un contorno, ma

il linguaggio scelto per rendere visibile ciò che spesso resta astratto: l'incontro tra persone, prima ancora che tra culture. Dentro questo percorso, la dimensione internazionale non è un elemento accessorio, ma la sua struttura portante. Le presenze provenienti da diversi Paesi europei introducono storie, sensibilità e abitudini che chiedono di essere accolte e comprese. È qui che l'esperienza diventa educativa nel senso più pieno, perché obbliga a uscire da sé e a misurarsi con ciò che non è immediatamente familiare.

A rendere possibile tutto questo è un lavoro paziente e spesso poco visibile: quello della commissione per l'internazionalizzazione, composta dai docenti Delia Arcangeli, Federica Novali, Emilia Maffei, Domenico Saladino ed Enrico Semperboni. Un impegno che non si esaurisce nella riuscita dell'evento,

ma lascia una traccia nel modo in cui i ragazzi imparano a stare nel mondo. In questo quadro si inserisce anche il contributo di musicisti come Gianluigi Trovesi e Marco Remondini, la cui presenza ha avuto il carattere dell'incontro: uno sguardo esigente sulla musica che diventa educazione all'ascolto e alla disciplina.

La serata conclusiva ha restituito in forma visibile il senso dell'intero percorso. Il coro del Riva si è affiancato al coro Effatà di Calcio (Bergamo), insieme agli studenti ospiti: voci diverse, chiamate non a uniformarsi ma a trovare un accordo.

Peace of Music conferma così una linea precisa: una scuola che costruisce esperienze. Perché educare alla pace richiede occasioni reali in cui imparare a stare insieme. Ed è lì che, senza proclami, se ne misura la consistenza.



Fondo Pensione Aureo

Un investimento flessibile e su misura.

Un investimento su misura semplice e flessibile.

 **Pertempo** Pensaci ora

 **BCC**
CREDITO COOPERATIVO

Basso Sebino

Capriolo
Castelli Calepio
Iseo
Adro
Credaro
Tavernola
Erbusco
Coccaglio

Filiale di SARNICO
Via Spartana, 2

Telefono: 035-913687

Fax: 035-4261411

e-mail: fsarnico@bassosebino.bcc.it

sito: <http://www.bassosebino.it>

Prodotto e distribuito con finalità promozionali. Per avere maggiori informazioni rivolgiti alla BCC più vicina. Consultare i fogli informativi e il regolamento della società.

ALPINI DI SARNICO, aprile operoso tra lavori e convivialità

A cura di
Maurizio Nembrini



Ci sono lavori che si vedono, e altri che si capiscono solo quando servono davvero. Noi Alpini di Sarnico, quelli della Protezione civile, in questo mese di aprile abbiamo fatto entrambe le cose e, come da tradizione, senza troppo rumore ma con molta sostanza.

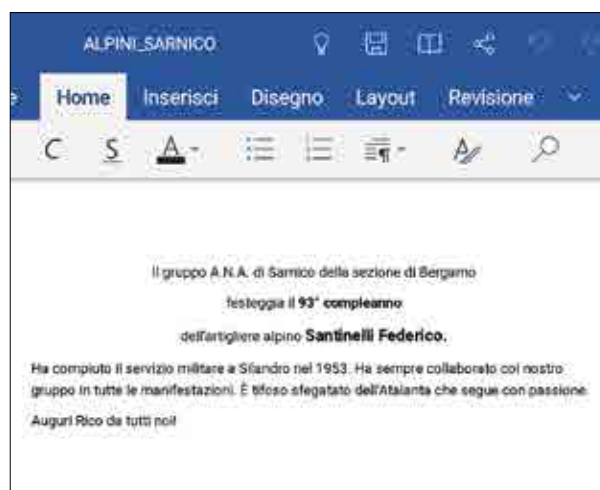
Alla nostra chiesetta è stato completato un intervento concreto: l'accesso laterale carrabile, riservato ai mezzi adatti, e soprattutto la nuova rampa pedonale che conduce alla parte retrostante. Un'opera pensata per rendere quel luogo più accessibile a tutti: anziani, persone con disabilità, chi ha passo meno sicuro ma non meno desiderio di esserci. È il nostro modo di fare: non proclami, ma lavori fatti perché qualcuno possa stare un po' meglio.

Poi c'è stato il capitolo, diciamo così, gastronomico-spirituale. Dopo gli auguri di Natale, è arrivata la versione pasquale: al termine della veglia del Sabato Santo, sotto la tensostruttura dell'oratorio, abbiamo offerto un rinfresco a base di colomba e pane e salamella. Le salamelle le hanno fatte cuocere i volontari dell'oratorio; noi Alpini ci siamo messi volentieri a dare una mano, distribuendole con il sorriso, mentre le fisarmoniche facevano il loro mestiere e accompagnavano la serata con qualche bella musica popolare.

Ora, diciamolo con un sorriso: alle undici di sera, dopo la veglia, la salamella è una prova di fede quasi quanto la liturgia stessa. Ma noi queste cose le sappiamo: dove c'è comunità, un

pezzo di pane e qualcosa sopra non si nega a nessuno. E infatti nessuno si è tirato indietro. Infine la Pasquetta, quella vera, vissuta fino in fondo. Messa alle 18 con don Roberto e, a seguire, la cena conviviale, perché alle sette e mezza di sera, più che pranzo, è roba seria. Menù semplice e sostanzioso: una straordinaria pasta all'amatriciana, seguita dal classico piatto di Pasquetta con salame, uova, formaggio e insalata. Cibo schietto, nutriente, innaffiato da ottimo vino e da tanta allegria. Tavolate, canti, musica, risate: il repertorio è quello di sempre, e proprio per questo funziona. Perché non è improvvisato, è custodito. È memoria che diventa presente. Grazie ai volontari che si sono prestati per il servizio.

In un tempo in cui si parla molto di comunità e si fatica a costruirla, noi Alpini continuiamo a fare quello che abbiamo sempre fatto: esserci. Con una pala quando serve, con una salamella quando è il momento giusto, anche se magari un po' tardi. E, soprattutto, con quello spirito che non si insegna e non si inventa: si vive.



SARNICO - RSA FACCANONI

Incontri intergenerazionali

A cura delle
Educatrici



L'incontro tra anziani e studenti al "Riva": una vera lezione di vita.

A Sarnico, presso l'Istituto Superiore Serafino Riva, si è svolto un incontro speciale che ha unito generazioni diverse in un momento ricco di significato. Gli studenti delle classi terze hanno accolto alcuni ospiti della Casa di Riposo Faccanoni, dando vita a un dialogo autentico e profondo.

L'iniziativa, promossa dal professor Giorgio Napolitano, è nata in occasione della Giornata in memoria delle vittime del Covid. Come educatrici, abbiamo portato all'interno della scuola la nostra mostra videofotografica "Ti regalo un consiglio": un primo passo per avvicinare i ragazzi alla realtà dei nostri anziani. Appena entrati, gli studenti hanno potuto osservare le fotografie, soffermandosi sui volti e sulle storie raccontate attraverso le immagini.

Successivamente, nell'auditorium, è stato proiettato il video con le videointerviste, che ha permesso ai ragazzi di ascoltare direttamente le voci e le esperienze degli anziani, creando

un clima di attenzione e partecipazione. Solo dopo questo momento introduttivo sono arrivati i nostri ospiti, rendendo l'incontro ancora più vivo e significativo.

Durante il dialogo, i ragazzi hanno potuto ascoltare testimonianze sincere e toccanti. È emerso con forza il valore della famiglia, intesa come presenza concreta nei momenti difficili: un sostegno che non giudica, ma accompagna e dona sicurezza. Si è parlato anche di ciò che dà gioia e senso alla vita, come la musica, capace di unire e accorciare le distanze tra le persone.

Particolarmente significativa è stata la testimonianza di un ospite che ha condiviso esperienze di grande dolore, invitando i giovani a non perdere mai la speranza e a non lasciarsi ingannare da strade che possono portare alla sofferenza.

L'incontro si è concluso con un gesto simbolico: la piantumazione di fiori nel giardino della scuola, in memoria delle vittime del Covid. Un segno di vita, di ricordo e di speranza, che guarda al futuro senza dimenticare il passato.



Esperienze come questa ci ricordano quanto sia importante creare occasioni di incontro tra generazioni. Solo attraverso l'ascolto e la condivisione possiamo crescere come comunità, imparando gli uni dagli altri.

Un grazie speciale al Prof. Napolitano, ai ragazzi, ai professori e ai nostri volontari per l'aiuto nella realizzazione del progetto.

Domenica delle Palme

In questo cammino di incontro tra generazioni si inserisce anche il gesto semplice ma carico di significato vissuto in occasione della Domenica delle Palme. I bambini del catechismo di terza elementare di Sarnico sono venuti a trovarci, portando gli ulivi benedetti ai nostri ospiti: un segno di pace, di affetto e di vicinanza. È stato un momento di gioia condivisa, che ha rafforzato il legame tra i più piccoli e gli anziani, ricordandoci quanto sia importante coltivare relazioni vive tra l'oratorio, il catechismo e la nostra realtà. Anche attraverso questi piccoli gesti cresce una comunità più unita e attenta agli altri. Un grazie speciale alle catechiste per l'impegno e l'attenzione.



L'associazione Il Ponte ha una nuova presidente: è Sonia Gorlani

A cura della
Redazione



Cambio al vertice dell'associazione culturale Il Ponte, che gestisce il Museo Pinacoteca "Gianni Bellini" di Sarnico. **Sonia Gorlani è la nuova presidente**: subentra a Laura Masnaghetti, a cui va il ringraziamento dell'associazione per l'impegno profuso negli anni.

Un passaggio di testimone che avviene nel segno della continuità. Gorlani era già vicepresidente dell'associazione ed è legata al museo fin dalle origini: giovanissima, ha collaborato con don Gianni Bellini come restauratrice, affiancandolo nel lavoro sulle opere da lui raccolte nel corso della vita e poi donate alla comunità. Ha seguito la Pinacoteca con continuità sin dalla sua nascita. Nata a Empoli, il suo percorso si è sviluppato tra Toscana e Lombardia: liceo artistico a Bergamo, diploma in restauro a Firenze, formazione in arte terapia a Lecco. Competenze tecniche e sensibilità culturale che oggi mette al servizio della valorizzazione e promozione del patrimonio artistico custodito nella Pinacoteca, con uno sguardo attento al legame tra arte, memoria e territorio.

Il nuovo direttivo vede **Candida Micheli** assumere la **vicepresidenza** dopo aver ricoperto il ruolo di consigliera, e **Martina Lochis**, che era vicepresidente, entrare come **consigliera** insieme a **Giuseppe Falce**, confermato, e a **Roberta Giudici**, nuova eletta.

La nuova presidenza si è già aperta con i primi due appuntamenti: il 18 aprile la Compagnia Il Capannone ha portato in scena *L'uomo dal fiore in bocca* di Luigi Pirandello, il 23 aprile Angelo Loda ha raccontato la storia dell'immagine francescana con Frate Francesco: dall'intuizione all'istituzione. Un avvio a cui fa seguito un calendario ricco fino a giugno.

In agenda: la primavera del Museo Bellini

Si riparte il **2 e 3 maggio** con le Master Class di *Un lago Divino*: bollicine il 2 (ore 18.00), vini da taglio Bordolessi il 3 (ore 15.00).

Il **9 maggio** l'incontro del *Festival TOOLS* con *Irene Lo Faro* su Come funziona la propaganda moderna (ore 15.00); il **10 maggio**, sempre nell'ambito di Tools, *Andrea Valesini* presenta il suo libro *L'inverno ucraino. Reportage dall'abisso*, un racconto di guerra dalla prima linea (ore 11.00).

Si prosegue il **15 maggio** con *Federico Troletti* su Fantoni e le scene sacre tra legno e Sacri Monti, e il **21 maggio** con *Laura Novali* che introduce al mondo del Tarot de Marseille, tra arte, simbolo e storia dei tarocchi.

Il **28 maggio** *Giulia Perin* ed *Enrico de Tavnatti* aprono il ciclo *Rifiutati rifiutanti*, che torna il **18 giugno** con *Enrico Presenti* ed *Enrico de Tavnatti*. Il 4 giugno *Fiorenzo Fisogni* chiude con una conferenza sulla pittura del '700 nel territorio bresciano e bergamasco.

Tutti gli appuntamenti si tengono al Museo Civico "Gianni Bellini", via San Paolo 8, Sarnico. Info: assculturaleilponte@gmail.com.

Sci Club Sarnico: dalle piste al Quirinale, una stagione da incorniciare

A cura della
Redazione



Trecentoquaranta tessere, 206 iscritti ai corsi e alla presciistica, 94 ragazzi con disabilità portati in pista gratuitamente. E il presidente premiato al Quirinale. La stagione invernale 2025/2026 dello Sci Club Sarnico 2001 Fabrizio Pedrocchi si chiude con numeri importanti e qualcosa che va oltre i numeri. Cinque weekend di corsi da fine gennaio a inizio marzo, più due gite con lo Sci Club GEB di Brembate — collaborazione ormai consolidata — verso Pila e La Thuile: una stagione piena, che ha portato in montagna famiglie, principianti e sciatori di ritorno.

Il momento più alto, fuori pista, il 3 marzo: il presidente Fabrizio Facchinetti è stato ricevuto al Quirinale e insignito dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella dell'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Un riconoscimento personale che parla, però, di un impegno collettivo: quello di una realtà sportiva radicata nel territorio da più di vent'anni.

Al cuore della stagione, come ogni anno, il progetto special. Novantaquattro bambini e giovani con disabilità e fragilità fisiche e intellettive

hanno sciato sulle piste del comprensorio Ponte di Legno-Tonale per cinque fine settimana, senza spese per le famiglie. Un gruppo di ragazzi dell'Istituto Angelo Custode di Predore ha vissuto l'emozione della neve e dello sci per due domeniche, forse per la prima volta. A rendere tutto possibile, i volontari dello sci club e una rete di aziende del Basso Sebino, molte del Distretto della Gomma. Il 29 marzo l'atleta special Pietro Buffoli è sceso in pista alla Fanchini Day, al Passo del Tonale per ricordare Elena Fanchini.

«Ogni stagione che si chiude ci lascia qualcosa che va molto al di là dei numeri. Ci lascia i volti dei ragazzi special la prima volta che scendono su una pista, l'entusiasmo di chi ha imparato a sciare con noi, la soddisfazione di chi torna anno dopo anno. Questo sci club è fatto di persone, prima ancora che di sport. Il riconoscimento che ho ricevuto al Quirinale lo sento come un dono condiviso, appartiene a tutti i volontari e a coloro che in questi anni hanno creduto in quello che facciamo» - Fabrizio Facchinetti, presidente Sci Club Sarnico 2001 Fabrizio Pedrocchi.

PAROLE CHE PESANO:

270 studenti a Sarnico per dire no al bullismo digitale

A cura della
Redazione

*L'anteprima di TOOLS porta nelle scuole
un confronto diretto su social, responsabilità e rispetto*



Si è tenuta sabato 18 aprile l'anteprima di TOOLS – Festival del Giornalismo d'Inchiesta e dell'Informazione, con un appuntamento dedicato alle scuole medie di Sarnico che ha coinvolto 270 studenti di 12 classi accompagnati dai loro insegnanti. Due gli incontri in programma: alle 8.30 nell'Aula Magna dell'Istituto Donadoni con le classi prime, alle 10.30 all'Auditorium Ferrini dell'Istituto Serafino Riva con le classi seconde e terze. Protagonista **Stefano Serpellini**, cronista di nera e giudiziaria de L'Eco di Bergamo, che ha dialogato con i ragazzi su social, parole e bullismo digitale.

Serpellini ha portato in aula episodi concreti di cronaca recente — storie di ragazzini feriti dalle parole dei compagni, casi finiti in tragedia — per mostrare agli studenti il peso reale di quello che si dice, anche online. Ha ricordato che il rischio dei social e delle chat sta proprio nell'assenza della vittima: non vederla davanti a sé rende più facile ferirla senza rendersene conto, e più facile assolversi. Ha poi richiamato una responsabilità che i ragazzi spesso non considerano:

quando pubblicano una notizia su un social o la condividono in una chat, stanno facendo esattamente quello che fa un giornalista.

E come i giornalisti, devono rispondere di ciò che scrivono -non solo quando diffondono notizie false, ma anche quando raccontano cose vere su amici e compagni in tono denigratorio. La verità non è un'attenuante se usata per umiliare. Ha sottolineato come il confine tra bullo e vittima sia spesso sottile -nella vita di ognuno ci possono essere momenti in cui si è l'uno o l'altro - e ha allargato lo sguardo alle responsabilità degli adulti, delle famiglie, della comunità intera. Particolarmente emozionanti le testimonianze di alcuni studenti che hanno raccontato episodi di bullismo subiti, commuovendosi e commuovendo. Un messaggio che i ragazzi hanno ascoltato: stare bene è un diritto. Non fare soffrire è un dovere.

Il dirigente dell'Istituto Donadoni Marco Indelicati intervistato qualche giorno prima afferma la necessità-urgenza di un patto sociale, di un'alleanza vera tra scuola, famiglia, istituzioni, mondo sanitario e anche mondo del lavoro.

TOOLS – GIORNALISTI A SARNICO

A cura di
Mario Dometti

Festival del Giornalismo d'Inchiesta e dell'Informazione 2^a edizione - 8-10 maggio 2026

*L'anteprima di TOOLS porta nelle scuole
un confronto diretto su social, responsabilità e rispetto*



Sarnico torna a interrogare il presente attraverso gli strumenti più esigenti del mestiere giornalistico. Dall'8 al 10 maggio la cittadina affacciata sul Lago d'Iseo ospita la seconda edizione di **"TOOLS – Giornalisti a Sarnico"**, festival dedicato al giornalismo d'inchiesta e all'informazione, che mette al centro i nodi più sensibili del nostro tempo: guerre e geopolitica, propaganda, *cybersecurity*, violenza giovanile e libertà di stampa.

Promossa da *Hume Comunicazione* con il sostegno del Comune di Sarnico, la rassegna è ideata e diretta da Roberta Martinelli, professionista della comunicazione culturale e fondatrice della stessa *Hume*, che firma l'impianto e la linea del festival.



«In un tempo in cui l'informazione è sempre più veloce e spesso superficiale – spiega Martinelli – sentivamo il bisogno di creare uno spazio in cui fermarsi, approfondire e rimettere al centro il valore dell'inchiesta. Tools nasce proprio da qui: dalla volontà di offrire strumenti per capire, non solo per sapere».

Il programma si articola in tre giornate di incontri, talk e laboratori a ingresso gratuito (su prenotazione), distribuiti tra Museo Bellini, ex Chiesetta di Nigrignano, Auditorium comunale e istituti scolastici. Un percorso che prova a restituire strumenti concreti per leggere la complessità dell'informazione contemporanea. Non una rassegna celebrativa, ma un'occasione di confronto diretto tra chi l'informazione la produce e un pubblico chiamato a comprenderla, valutarla e, in ultima analisi, pretenderne la qualità.

Ad aprire il festival, **venerdì 8 maggio (ore 20.30, ex Chiesetta di Nigrignano)**, saranno **Nello Scavo**, giornalista di inchiesta di *Avvenire*, e **Marco Birolini**, cronista dello stesso

quotidiano e Premio Cronista dell'Anno 2022, con un dialogo sul futuro del giornalismo investigativo tra scenari di guerra e nuove tecnologie.



Sabato 9 maggio doppio appuntamento: in mattinata (**ore 11**, Auditorium comunale) **Roberta Lippi**, giornalista, scrittrice e podcaster d'inchiesta, **Stefano Serpellini**, cronista de «L'Eco di Bergamo», e **Andrea Cittadini**, vice caporedattore del «Giornale di Brescia», affronteranno il tema delle baby gang; nel pomeriggio (**ore 15**, Museo Bellini) **Irene Lo Faro**, filosofa del linguaggio e docente universitaria, guiderà un laboratorio sui meccanismi della propaganda.

Domenica 10 maggio spazio ai grandi scenari internazionali e alle trasformazioni dei media: **Andrea Valesini**, caporedattore de «L'Eco di Bergamo» e inviato in zone di conflitto, presenterà il suo libro sull'Ucraina (**ore 11**, Museo Bellini); **Francesco Cancellato**, direttore di Fanpage.it, discuterà di spyware e libertà di stampa (**ore 15.30**, ex Chiesetta di Nigrignano); **Chiara Piotto**, giornalista di Sky TG24 e Chora Media, chiuderà il festival (**ore 18**, Museo Bellini) con una riflessione sull'informazione politica nell'era dei nuovi media.

In un contesto segnato da trasformazioni rapide e spesso opache, Tools torna a ribadire il va-

lore dell'inchiesta come strumento di responsabilità e di controllo democratico. Perché, al netto delle tecnologie e dei linguaggi, resta una questione essenziale: capire chi racconta, come lo fa e con quale grado di verità.

Ingresso gratuito con prenotazione su Eventbrite.



UN GIORNO SOLO. Un momento di riflessione e condivisione

A cura di
Amici e familiari

*Riportiamo di seguito alcuni commenti a caldo del commovente incontro
con Giuseppe Mutti per la presentazione del suo libro*



INTRODUZIONE A GIUSEPPE

Buon pomeriggio a tutti, non vi nego che sono davvero molto emozionata nel parlarvi oggi.

Ho accettato la proposta di Giuseppe innanzitutto come debito di gratitudine.

Sì, io sono il medico, io mi metto a disposizione, a servizio per provare ad aiutare i miei malati ma quante volte i veri maestri sono loro. Giuseppe è uno di questi.

Io sono Francesca, mi sono laureata in medicina e chirurgia nel 2005, ho terminato nel 2010 la specializzazione in anestesia e rianimazione e da allora mi occupo di assistere le persone con malattie croniche evolutive in fase avanzata o con malattie inguaribili. Il mio ruolo è quello del medico palliativista nell'ambito dell'assistenza domiciliare integrata.

Mi hanno chiesto di dire due parole su ciò che sono le cure palliative e sulla mia esperienza di cura quindi non posso che partire dall'origine.

L'iniziatrice delle cure palliative fu *Cecily Saunders*, una infermiera inglese diventata successivamente assistente sociale e infine medico, che fondò il primo hospice moderno a Londra nel 1967; lei ripeteva sempre: «**Quando non si può più guarire c'è ancora tanto da fare**» e questo è infatti il **primo messaggio che vorrei consegnarvi**. Viviamo in una società incentrata sulla prestazione, sui risultati, sull'efficienza, anche rispetto alla salute: sintomo, diagnosi, terapia, guarigione e *restitutio ad integrum*. Ma quando la guarigione non arriva, noi cosa possiamo offrire al malato? E il malato stesso cosa può dire ancora di sé? In uno scenario in cui si identifica la persona con la

malattia e il valore del soggetto con ciò che lo stesso è in grado o meno di fare, l'inguaribilità dà origine ad un corto circuito e tutto si ferma: il primo sentimento è una impotenza, una sconfitta o, da parte del malato, un abbandono. **Le cure palliative si inseriscono in questo contesto come una incredibile risorsa e una possibilità di riguadagnare l'umano.** La persona torna ad essere protagonista, non più la performance; il medico si riappropria del suo ruolo che è quello della cura, non limitato alla sola guarigione; il malato può fare esperienza di poter continuare a vivere anche se in un modo differente da quello che aveva finora sperimentato.

Il termine palliativo deriva dal latino *pallium* cioè **mantello**: esattamente come per il mantello che San Martino donò al viandante, le cure palliative sono quell'insieme di interventi volti a dare un conforto al malato e alla sua famiglia nel momento della fragilità e della malattia.

Come ci ricorda ancora *Cecily Saunders*, la **persona** non è solo materia ma è costituita di almeno **4 diverse dimensioni**: fisica, emotivo/psicologica, spirituale e sociale/relazionale. Non per niente fu proprio Cecily a definire per prima il "dolore totale" cioè il dolore che pur non prescindendo dalla componente fisica ha una dimensione molto più ampia di essa, che è poi la "sofferenza"; è un dolore emotivo, spirituale, relazionale... esistenziale; e con la sofferenza anche la vita stessa assume dunque tutte queste sfaccettature e in tal senso il libro di Giuseppe è in alcuni tratti **un vero e proprio testamento esistenziale**.

La persona è un *unum*, un tutt'uno tra queste sue conniventi dimensioni e per poter **curare con efficacia** il malato bisogna **guardarlo nella sua integralità**. Non puoi pensare di fare bene se somministri farmaci ma non ti accorgi dell'isolamento o del senso di vuoto che il malato sperimenta, dell'incertezza sul futuro che lo condiziona in alcune scelte; la vita di una persona dopo una diagnosi di malattia inguaribile spesso viene risignificata, vengono ridefinite altre e nuove priorità, le dinamiche relazionali intra ed extra familiari si modificano: **il secondo messaggio che vorrei lasciarvi è che le cure palliative sono le cure della prossimità**.

Il libro di Giuseppe inizia con alcune semplicissime ma potentissime parole: "Ti invito a stare". Ebbene sì, io credo che la cura sia innanzitutto stare, ascoltare e stare, perché **in questa disponibilità nasce**

la sicurezza di non essere da soli, nell'esserci e nel condividere trova spazio il conforto di sentirsi accompagnati.

Se è vero che la sofferenza e la malattia ci mettono davanti il limite è altrettanto vero che ci danno la possibilità di riscoprirci in relazione con l'altro (e spesso i primi che cambiano e maturano in questa relazione siamo proprio noi operatori).

Il terzo messaggio che vorrei lasciarvi è questo: "non si cura mai da soli e non si cura mai una persona sola" che si può anche declinare in un altro modo: **"la cura è sempre una relazione e in essa inevitabilmente emerge una reciprocità"**: nonostante i ruoli di tutte le figure in gioco siano diversi (persona malata, familiare, amico, operatore...) è molto difficile distinguere chi dà e chi prende nel senso che tutti danno e tutti prendono. Io entro nelle case con l'idea di mettermi a servizio, ma contemporaneamente l'esperienza che faccio è quella di essere io oggetto delle attenzioni altrui: quante volte è Beppe per primo che chiede a me come sto e quante volte ho trovato un caffè con un amaretto e un cioccolatino fondente ad aspettarmi!

Il care giver e le persone che ruotano intorno al malato compiono ciò che Cecily si augurava accadesse nel suo hospice per cui ripeteva spesso: **"se non puoi aggiungere giorni alla vita allora aggiungi vita ai giorni"**. Chi accompagna il malato in qualche modo permette ancora la vita laddove a volte potrebbe esserci solo fatica; **attraverso la cura e la dedizione** ricevuti dalla moglie, dal compagno, attraverso **la condivisione e l'essere reso partecipe** della vita dei figli, dei nipoti o degli amici **il malato sperimenta di essere un bene per l'altro**, non solo per quel che è stato ma per quel che è ancora.

L'ultimo messaggio che vorrei lasciarvi è che **"il tempo della malattia è un tempo prezioso perché può diventare il tempo della essenzialità"**. Questo tempo è come un setaccio: ci permette di trattenere le pepite di senso e lasciar andare il resto. E queste pepite diventano anche **l'eredità che verrà tramandata e conservata da chi resta. Non abbiate paura di questo tempo** perché può essere ancora spazio di vita e costruttività.

GIUSEPPE PROPRIO IN QUESTO CREDO POSSA ESSERE MAESTRO DI TANTI, MAESTRO DI VITA. Ho letto il suo libro, ho riso e ho pianto. Ho guardato le foto, ho riconosciuto LA VITA.



Quella vera. E l'ho desiderata anche io.

Perciò Giuseppe, oggi voglio dirti il mio grazie.
 "Un giorno solo..." a me piace tanto pensarlo come "un giorno alla volta"; perché la vita scorre così, un giorno alla volta. E ci sono malattie, la SLA è forse quella più paradigmatica, che la vita la dilatano enormemente. Una giornata può diventare davvero lunga e sì, spesso anche tanto faticosa.

Nel suo libro Giuseppe non fa sconti alla durezza della malattia: come dice anche Chiara il suo progredire *"imponere sempre nuovi adattamenti e sacrifici"*, toglie pezzo a pezzo tutte le autonomie; ma proprio nel fare questa spoliatura in Beppe emerge prima timidamente e via via più potentemente anche *"altro"*.

Non voglio anticiparvi troppo (perché libro lo dovete comprare, non solo perché i ricavi vanno ad AISLA ma per fare un regalo a voi stessi!!) ma farvi assaporare solo un po' della sua anima:

"I crampi e le fascicolazioni, il dolore..." *"Purtroppo ogni giorno faccio sempre più fatica..."*; *"Ora inizia per me un cammino che mai avrei pensato di dover percorrere, vi prego di rimanere ancora vicino a me"*;

"che diritto ho io di chiedere? Invece, cosa posso dare?"; *"vedo le stesse cose che ho vissuto per tanti anni ma, ora, da un'altra prospettiva"*; *"siamo stati fortunati, forse non ce ne rendiamo neanche conto"*.

Il tempo diventa veramente relativo: non si conta più in anni ma attraverso un infinito susseguirsi di istanti; tace la parola, si acuisce lo sguardo, uno sguardo che penetra nel profondo e, purificato da tutto ciò che è passeggera chioma, va alla radice, al senso dell'istante, del tempo e della vita intera.

Radicato nel significato, Beppe guarda con verità le figlie, gli amici, la moglie Gabry, gli accadimenti della vita, quello che è stato e quello che c'è ora.

Le gambe, le mani, lo stomaco e tanto altro sono venuti meno ma, unici risparmiati, gli occhi ora vedono ciò che troppo spesso noi non vediamo e credo che questo sguardo sulla realtà sia un seme grande di speranza anche per noi perché in un certo modo può rendere nuove anche le nostre cose ordinarie e quotidiane.

Grazie Beppe, ti voglio bene.

CONDIVISIONE

Sono le 17.00 del 22 marzo 2026 e la sala del Cinema Junior è gremita di persone, accorse per accogliere il prezioso invito di Beppe e della sua famiglia.

Tra i presenti si riconoscono molti sarnicensi, colleghi di lavoro, operatori sanitari, sociali e medici dell'ASST Franciacorta, compagni di cammino dello storico gruppo di Villongo, oltre ad amici, parenti e membri della comunità di Zandobbio. Una partecipazione ampia e sentita, segno di legami profondi e di un affetto che nel tempo si è fatto presenza concreta.

Don Roberto, nel ruolo di "padrone di casa", apre l'incontro con parole semplici ed essenziali, introducendo con discrezione al cuore della serata.

Beppe Mutti, che da due anni convive con una diagnosi di SLA, si racconta con grande generosità. La sua è una testimonianza che nasce dentro un cambiamento profondo della vita, che ha progressivamente modificato abitudini, gesti e possibilità. Eppure, ciò che arriva con forza non è il limite, ma la profondità del suo sguardo.

Condivide con tutti emozioni, sorrisi, lacrime e riflessioni sulla vita, sulla fragilità e sul valore del tempo, aprendo uno spazio di ascolto autentico e partecipato.

La prima parte dell'incontro è affidata alla dott.ssa Francesca Sacconi, medico palliativista dell'assistenza domiciliare integrata dell'ASST, che da tempo segue Beppe. Il suo intervento offre una riflessione intensa sul senso della medicina quando non si tratta più di guarire, ma di prendersi cura: custodire la dignità, accompagnare, restare accanto.

Il pensiero di Beppe prende voce grazie alla lettura intensa e coinvolgente di Walter Tiraboschi, accompagnata dalle suggestive ombre cinesi di Riccardo Paltenghi. Attraverso alcuni brani del libro — scritto in una fase in cui comunicare richiedeva modalità nuove e pazienti — entriamo nel suo vissuto più profondo.

Emergono le fatiche quotidiane, affrontate con pazienza e tenacia, e la continua ricerca di strade possibili per abitare una realtà che cambia. Si intuisce quanto sia complesso affidarsi agli altri per gesti essenziali e trovare nuovi modi per esprimersi. Ma, insieme a tutto questo, si percepisce una straordinaria capacità di adattamento, una volontà viva di rimanere in relazione.

Proprio dentro questa esperienza, che mette alla prova in modo radicale, Beppe non si chiude, ma

continua ad aprirsi. Cerca senso, coltiva legami, costruisce ponti. La scelta di scrivere un libro diventa così un gesto di grande forza: un modo per continuare a comunicare, per donare parole quando le parole sembrano venire meno.

Accanto a lui, la sua famiglia testimonia una presenza salda e amorevole. Nella concretezza di ogni giorno, tra fatiche e speranze, emerge una comunione che si rafforza, capace di sostenere e accompagnare con dedizione.

Intorno a Beppe si raccoglie anche una rete preziosa di amici e parenti, segno di una vita che ha saputo generare relazioni autentiche. E accanto a questa rete, si riconosce una comunità che si stringe, che cammina insieme, e che trova nelle parole di Beppe un dono prezioso.

Grazie, Beppe.

Avevamo bisogno di ascoltare ciò che ci hai donato, e del modo in cui lo hai fatto.

Avevamo bisogno che qualcuno ci ricordasse che la vita va oltre ciò che appare, oltre il superfluo, oltre ciò che è immediatamente visibile. Perché, come ci ricorda anche Eugenio Montale, "ogni immagine porta scritto: più in là".



“Un giorno solo”, molto più di un semplice libro

“Non è forse questa la vita: un perimetro di spazio e di tempo dato una volta sola a ciascuno di noi? Non è la vita un’azione che siamo chiamati a fare entro limiti che non scegliamo?”

– Alessandro D’Avenia –

Il **22 marzo 2026**, alle ore 17:30, al **CineTeatro Junior di Sarnico (BG)** si è tenuta la presentazione ufficiale del libro **“Un giorno solo”** di **Giuseppe Mutti**.

Zandobbiese di origine e sarnicese per amore, Giuseppe è nato a Trescore Balneario (BG) nel 1964 ed ha indossato la divisa di infermiere a 16 anni, per dimmetterla circa un anno fa, dopo ben 43 anni e rotti di lavoro sempre in ospedali bresciani. Sposato dal 1988 con Gabry che ha conosciuto sui banchi della scuola infermieri, sono genitori di tre figlie.

Dopo trent’anni da fumatore ha smesso all’improvviso, a 45 anni, e si è dato allo sport: corsa, montagna e soprattutto bicicletta. Quando le figlie sono diventate grandi, e l’arrivo della pensione era ormai imminente, sognava più tempo per lui e Gabry, per viaggiare e per stare con gli amici.

Poi, purtroppo, quei progetti sono crollati all’improvviso quando, dopo un periodo di strani dolori in tutto il corpo, gli viene diagnosticata la SLA: *Sclerosi Laterale Amiotrofica*, una malattia neurodegenerativa progressiva e grave che colpisce i motoneuroni, provocando la paralisi dei muscoli volontari, inclusi quelli respiratori, mantenendo solitamente intatte le funzioni cognitive.

Giuseppe ha terminato la stesura del libro a luglio 2025, scrivendolo velocemente, poiché il tempo gli sembrava poco e gli occhi, come sottolinea lui, gli facevano sempre più male.

Leggere questo libro è stato qualcosa di veramente diverso rispetto a tutti gli altri libri che mi è capitato di leggere fino ad ora. Quando mi è passato tra le mani questo manoscritto subito ho pensato che non potesse passare inosservato.

Capitolo dopo capitolo mi accorgevo che la commo- zione che mi provocava e il messaggio che trasmetteva erano qualcosa di diverso da una storia tra le tante. Quello di Giuseppe Mutti non è propriamente un libro, ma una testimonianza di vita, un raccon-



to graduale e crescente che intreccia sentimenti ed emozioni dell’autore con le relazioni umane, i frammenti di vita quotidiana che lo attraversano mentre man mano percepisce il suo corpo cambiare, diventando consapevole di quello che gli sta accadendo. In pochissime pagine, con limpida semplicità e lucidità disarmante, Giuseppe è stato in grado di narrare con un’umanità esplosiva la vita nella sua essenza. Una vita fatta di fatica, di lotta, di sfida, di rinunce, di momenti di sofferenza, di spaesamento, di frustrazione: una vita nella sua crudezza, nei suoi cambiamenti incontrollabili, spesso inevitabili e non sempre come vorremmo.

Ma nonostante ciò Giuseppe ci fornisce un punto di vista autentico che a tratti sembra “calmo e quieto”,

quasi impassibile, volto a cogliere la bellezza collaterale di quello che gli sta capitando.

Percepisce e descrive la ricchezza, la forza e la solidità delle sue relazioni umane, lo splendore della sua famiglia, i momenti di gioia, di speranza, di passione, di amore, di tenerezza: una manifestazione di umanità sana e non-negoziabile che si “prende cura dell’altro” e che ci ricorda che nessuno di noi è un’isola. Leggendo “Un giorno solo” emerge la consapevolezza che siamo parte di una tela che tessiamo ogni giorno, ricordandoci che la prima cura per ogni dolore è esserci per l’altro.

Se solo i potenti della Terra si fermassero a riscoprire qualche briciolo di questa umanità, forse smetterebbero di seminare vento e raccogliere tempesta. Non è un caso che “Avere cura” sia il nome della collana di libri a cui appartiene il libro di Giuseppe

Mutti, di cui ho avuto l’immenso piacere di curarne l’edizione in quanto direttore editoriale della Collana “Avere Cura” della casa editrice *Multimage*.

“Aver cura” è l’espressione che più riassume il libro di Giuseppe dove tutto viene presentato in uno stile tanto semplice quanto stravolgente, tanto vero quanto inconcepibile, tanto crudo quanto umano: proprio come è la sua vita.

Con questo messaggio colgo l’occasione per ringraziare Giuseppe per il suo splendido lavoro e per avermi concesso l’onore di curare il suo scritto. Ringrazio Lisa Alberti per aver curato la revisione del testo e soprattutto voglio rivolgere un grande saluto ed abbraccio a sua moglie Gabriella e alle sue fantastiche figlie Elisa, Chiara e Laura per le bellissime persone che sono, oltre ad essere una lezione vivente di umanità.

Lorenzo Poli



Nella casa del Padre

Coloro che non ci lasceranno mai



**BELLI ROSANGELA
VED. BENELLI, 95**
deceduta il 22/03/2026



RACCAGNI PAOLO, 79
deceduto il 27/03/2026



**MORETTI MADDALENA
VED. TONUTTI, 88**
deceduta il 03/04/2026



**SACELLA TERESINA
VED. ARCANGELI, 88**
deceduta il 06/04/2026



**SAVOLDI GIUDITTA
VED. CADEI, 96**
deceduta il 16/04/2026



**MARCHETTI DOMENICA
VED. FENAROLI, 75**
deceduta il 20/04/2026

Nati alla vita della grazia

FRASCA ALESSANDRO
di Frasca Carmelo e Bogdanova Nataliya
nato a Iseo (BS) il 25/09/2017
Battezzato il 29 Marzo 2026
Madrina: Calice Stefania

SAVOLDI AZZURRA
di Savoldi Fabio e Morengi Sheila
nata a Bergamo il 21/09/2024
Battezzata il 6 Aprile 2026
Madrina: Savoldi Laura

VAVASSORI ANGELO
di Vavassori Luca e Calabria Caterina
nato a Chiari (BS) il 26/12/2025
Battezzato il 6 Aprile 2026
Padrino: Calabria Andrea
Madrina: Polini Fausta



Sposi all'Altare

DI CECCO ALESSANDRO CON MOCCIA VIVIANA
Data matrimonio 21/03/2026
nato a Iseo (BS) il 25/09/2017
Testimoni: Di Cecco Alessia, Pannelli Marco, Cerenzia Giuseppina, Moccia Leonardo

ORATORIO SAN FILIPPO NERI SARNICO

*dell'***FESTA ORATORIO**

29.30.31 MAGGIO

**1.2
5.6.7 GIUGNO**



TUTTE LE INFO

DALLE ORE 19:00
CUCINA APERTA CON
PIATTI TIPICI, GRIGLIA
E SPECIALITÀ

AREA GONFIABILI - TORNEI
TOMBOLA